numero 4 | maggio 2013

ilgranellodisabbia

il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

bene comune ACQUA

attac italia

website www.attac.it email segreteria@attac.org

Seguici su:

ilgranellodisabbia
il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

editoriale

a cura di
Vittorio Lovera | Attac Italia

'Gli arroccati nel palazzo, le vertenze dell'acqua e l'assemblea di Attac'

Neppure un valente Nostradamus sotto effetto sostanze psicotrope avrebbe potuto predire il paradosso politico italiano: un Presidenzialismo applicato senza nessun bisogno di intervento sulla Carta Costituzionale, un Governo raffazzonato, formato dai tre partiti usciti ridicolizzati dalla tornata elettorale, un conservatorismo spinto (imbellettato di giovanilismo) quale risposta alle epocali richieste di cambiamento, politiche ultra liberiste quale sberleffo alle sempre più invocate necessità di riconversione pubblica, sociale ed ecologica della finanza, dei servizi e della produzione. Un " paradosso" o, in modo più tranchant, un "golpe bianco".
Le prove della grande manipolazione erano già state girate, sempre sotto la "rassicurante e familiare" regia del Presidente Giorgio Napolitano, con lo scippo dell'esito referendario.
In due anni il Presidentissimo ha controfirmato ben 4 diversi atti che contraddicono la volontà popolare espressa col voto dell'11-12 giugno 2011 e il quarto di essi è stato emanato dopo che la Corte Costituzionale aveva dichiarato illegittimi i primi tre.
12 Giugno 2011: "Il voto va interpretato" fu il primo commento di Pierluigi Bersani. Aveva appoggiato i referendum, anche se solo nell'extra time ed esclusivamente in funzione antiberlusconiana, e già provava a "tradurre" la volontà di 27 milioni di cittadini. Non aveva il minimo polso della situazione allora, come non lo ha avuto in tutta la campagna elettorale. Partito favorito, ha dissipato tutto il vantaggio, perso Palazzo Chigi, riesumato "colui che doveva smacchiare" e spinto il Partito verso un poco dignitoso "seppuku" .
"Mica paglia", direbbe lui, tristemente sornione.
Ora il Segretario è dissolto come neve al sole, come prima di lui Fassino (banche e assicurazioni sono state infide bucce di banana per gli ultimi Segretari), e con loro si è svaporato il Partito Democratico, le loro politiche di facciata, la loro ricerca del facile consenso, le loro correnti e i loro "franchi tiratori" (sembra di parlare di una Democrazia Cristiana d'antan, non dell'ex Pci), capaci di impallinare lungo la via per il Quirinale pure il padre dell'Ulivo, Romano Prodi.
Ma fosse finita lì.
Potevamo avere un Presidente della Repubblica laico e fautore dei beni comuni, il padre putativo dei Movimenti per l'Acqua, il Prof. Stefano Rodotà. Ma piuttosto che appoggiarlo sono saliti al Colle in implorante processione, assieme ai loro nuovi amici, il duo Berlusconi-Monti, e hanno sancito il via libera al neo-Presidenzialismo e alle "grandi intese" ("inciucio" li offende).
In tempi non sospetti, molto prima prima della elezioni politiche del 24-25 Febbraio, Luca Faenzi (addetto stampa del Forum Acqua), Luca Martinelli (AltraEconomia), gli attacchini Fiorenza Bettini e Roberto Von Hachwitz, assieme ad altri compagni, lanciarono su facebook la pagina "Stefano Rodotà, il nostro Presidente della Repubblica" che, con ben oltre il milione di contatti, ha segnato un interessante spaccato sociologico e comunicativo sulla stima che il Professore raccoglie, anche fuori dai tradizionali canali della politica istituzionale. Lo ha compreso pure Grillo, che lo ha quindi candidato e sostenuto, risultando poi assolutamente inadatto a gestire una partita di quello spessore che, infatti, gli è scappata di mano.
Salite e discese si alternano con velocità impressionante per tutti e anche lo tsunami grillino ha iniziato a fare i conti con la storia. Se le dimensioni del voto di protesta da loro canalizzato avevano sorpreso anche favorevolmente, i primi due mesi di parcheggio a Palazzo hanno già dato la stura a mille ragionevoli dubbi. Sulla bulgara cabina di regia (Grillo & Casaleggio), sulla (im)preparazione degli eletti, sulla capacità di elaborazione politica per passare dalla protesta alla proposta, sulla lettura delle fasi e delle accelerazioni che la politica impone. Nessuna stroncatura, ma neppure una particolare fiducia... Se poi spostiamo il focus sul loro operato a Parma, allora un conto è la propaganda e un conto sono i fatti e purtroppo la discontinuità si misura su questi secondi.
Uno scenario da incubo, insomma, se legato alle oggettive condizioni della Società: mentre l'Oligarchia si è Arroccata nel Palazzo, la crisi attanaglia le famiglie e colpisce senza tregua tutta la Società ed in particolare i ceti meno abbienti e i precarizzati da vent'anni di politiche neo-liberiste.
Come **Attac Italia** ci interroghiamo su quali strategie possiamo contribuire a mettere in campo per superare in maniera democratica e partecipata questo momento di grave vulnus istituzionale e di società al collasso.
La nostra **Assemblea Nazionale di Bologna del 25-26 Maggio** (vedi apposito Box) sarà un **momento centrale di confronto collettivo** e il documento redatto dal Consiglio nazionale **"Dentro la Crisi: l'oligarchia , la Società e i Movimenti"** (lo trovate in chiusura di questo numero del Granello) è il contributo che mettiamo a disposizione per una approfondita riflessione orientata all'azione. Ci interrogheremo collettivamente su come favorire la ricomposizione sociale dei Movimenti, su quale strategie mettere in campo per superare il vuoto della rappresentanza politica, su come incidere sulla de-finanziarizzazione della società e su come ottenere la riappropriazione della ricchezza sociale.
In questi anni abbiamo prodotto sforzi ciclopici per

ingenerare un reale cambiamento sociale, dalla legge di iniziativa popolare per l'introduzione della Tobin Tax alla Campagna 005 per una Tassa sulle Transazioni Finanziarie e per il controllo dei capitali finanziari, dalla battaglia per il TFR, alla campagna europea contro la direttiva Bolkestein, con il Forum dei Movimenti per l'Acqua abbiamo portato 27 milioni di cittadini a sancire la vittoria referendaria, stiamo lavorando alla raccolta firme per una legge di iniziativa popolare per Rifiuti Zero, e abbiamo favorito le condizioni per la nascita del Forum per una nuova finanza pubblica e sociale.
Da tempo, anche attraverso il Granello di Sabbia, stiamo favorendo divulgazione sugli snodi comuni alle molte vertenze in campo: Democrazia, Finanza Pubblica e Sociale, Acqua e Beni Comuni, Riconversione ecologica della produzione, Welfare, Europa, Questione di Genere, AltreEconomie e buone pratiche.
Il cambiamento però va ricercato qui ed ora: dobbiamo tornare ad essere un laboratorio politico luogo d'incontro e contenitore, per elaborazioni e sintesi con altre vertenzialità e per tutti coloro che non trovano più appartenenza identitaria in questa fase di grande confusione. Bologna 25 – 26 Maggio è l'occasione per tutte e tutti di essere attori e protagonisti di questa occasione.
Questo numero del Granello è incardinato sul tema dell'**Acqua**: una disamina a due anni dalla vittoria referendaria sul percorsi in atto per garantire l'applicazione della volontà popolare espressa.
Il ripristino democratico in Italia transita proprio dal Movimento per l'Acqua e gli Arroccati nel Palazzo ne dovranno convenire: "Nessuno sconto" - disse il Prof Rodotà all'Assemblea post referendum al teatro Vittoria : nessuno sconto, integrale applicazione dell'esito referendario !
Elisabetta Cangelosi (PhD in Scienze Sociali, esperta di acqua e beni comuni, membro dello European Water Movement, Bruxelles) ha intervistato **Anne le Strat** - vicesindaco di Parigi nella giunta del socialista Bertrand Delanoe e presidente di **Eau de Paris** e di Acqua Pubblica Europa- sull'esperienza ed i risultati di questa fondamentale esperienza di ripubblicizzazione, avvenuta in una delle più importanti città mondiali, in una nazione sede delle maggiori multinazionali dell'acqua, con sorprendenti risultati sia in punto economico-finanziario che di universalizzazione del servizio.
Napoli è la prima città italiana che sta emulando l'intrapresa parigina: ecco le valutazioni del Presidente della nuova società pubblica chiamata a gestire il servizio idrico, **AcquaBeneComune** Napoli, il Prof **Ugo Mattei**.
Marco Bersani argomenta, con la consueta lungimiranza, le sue impressioni sugli orizzonti di contrasto alle logiche di privatizzazione che dovremo ancora affrontare per ottenere l'integrale applicazione degli esiti del referendum. **Paolo Carsetti (Segreteria del Forum Acqua)** ripercorre le tappe del post-referendum, i molteplici tentativi da parte dell'establishment di inficiare l'esito referendario e le vittorie ottenute dal Forum nei numerosi passaggi

Come aderire ad Attac Italia

L'iscrizione è su base annuale. Le iscrizioni ad ATTAC sono raccolte sia a livello locale che nazionale. L'adesione è individuale, ma si accettano anche adesioni collettive di associazioni. In quest'ultimo caso ti invitiamo a inviare la richiesta a segreteria@attac.org con oggetto Rete territoriale di Attac. Per le adesioni individuali il modo più semplice è quello di rivolgersi al Comitato locale più vicino.

Il costo della tessera di socio parte da:

"non c'ho un euro"	10€
"la crisi non mi permette di più"	20€
"un altro mondo è possibile"	50€
"la più bella associazione del mondo"	100€

Oppure puoi versare direttamente la quota di adesione sul conto corrente bancario n. 111670 intestato a:
ATTAC Italia presso la Banca Popolare Etica, agenzia di Roma,
IBAN : IT85 M050 1803 2000 0000 0111 670

e spedisci copia della ricevuta del versamento insieme con il modulo di adesione scaricabile sul sito www.attac.it all'indirizzo di posta elettronica **segreteria@attac.org** oppure via posta a:
Attac Italia Via S. Ambrogio 4 00186 Roma.

Attenzione: abbiamo bisogno del modulo di adesione per registrare il tuo tesseramento.

Dona il 5 per mille ad Attac Italia C.F. 91223590372

Donare il 5 per mille ad Attac è facile.
Basta compilare lo spazio riservato al cinque per mille sulle dichiarazioni dei redditi (CUD, Modello 730, Modello Unico Persone Fisiche) nel seguente modo:

apporre la propria firma nel riquadro "Sostegno del volontariato, delle associazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c.1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997";

riportare il codice fiscale di Attac Italia (91223590372) nello spazio collocato subito sotto la firma.

Scrivi ad Attac.

Avete dei suggerimenti per migliorare il Granello di Sabbia?
Avete eventi da segnalare?
Volete proporci analisi, vignette, notizie?

Dal prossimo numero il Granello di Sabbia avrà una rubrica dedicata ai commenti dei lettori. Scrivete a redazione@attac.org. Pendiamo dalle vostre ... dita!

giuridici che ci hanno visti protagonisti.
Ancora una volta la **Toscana** è anticipatrice di una svolta: la vittoria del ricorso presentato dai Comitati Acqua Toscani contro il nuovo metodo tariffario AEEG – come ci racconta l'attacchina **Fiorenza Bettini** - segna un'altra pietra miliare per affossare la remunerazione del capitale investito dalle tariffe.
Con **Matteo Gaddi** ci addentriamo in una stimolante analisi, una sorta di' **"auditoria" della struttura di Iren Spa**, una delle maggiori multiutility italiane.
L'idea della Grande Multiutility del Nord, oltre che cozzare contro l'esito referendario, ripropone l'idea di vendere servizi essenziali per coprire buchi di bilancio e punta a superare i debiti delle aziende attraverso economie di scala. È un'operazione lobbistica e verticistica di istituzioni e correnti di partiti, estranea alle città interessate, che espropria i consigli comunali dei loro poteri e allontana le decisioni dal controllo democratico.
Acclamati come paladini del rinnovamento, **i Sindaci di Milano e Genova** invece di risultare motori di svolta anche sui temi dell'acqua pubblica stanno pericolosamente "rinculando", compresa proprio la questione della grande Multiutility del Nord. Con un noto **alias** giornalistico, **Carlo Speziale**, proviamo ad affrontare un ragionamento pubblico.
Il movimento italiano dell'Acqua partecipa alla costruzione di **reti internazionali sui temi dell'acqua e dei beni comuni**. Con **Renato Di Nicola (Abruzzo Social Forum)** tiriamo le fila della partecipazione italiana dal Forum Mondiale sull'acqua di Marsiglia, a Firenze 10+10, al Social Forum di Tunisi; con **Laura Boschetto** (Segreteria del Forum Acqua) sostanziamo il percorso in atto da parte del Forum Acqua di strutturare un **Osservatorio Popolare Europeo sui Servizi Idrici, i Beni Comuni, la Finanza e la Democrazia**; con **Elvira Corona**, giornalista free lance e esperta di America Latina, affrontiamo il tema delle **dighe nella Patagonia cilena**, oggetto anche della campagna internazionale **"Patagonia senza dighe"**.
E poi largo ai contributi dei **nostri comitati territoriali** che stanno lottando per l'integrale applicazione referendaria: dal percorso di ripubblicizzazione a **Torino della Smat** a **Palermo**, dalla proposta del **Crap di Roma di ripubblicizzare Acea Ato2** alle valutazioni di **padre Alex Zanotelli** sul percorso della nuova società a diritto pubblico di **Napoli**; e poi **Vicenza, Reggio Emilia, Cremona, la Provincia di Varese**, la lotta per l'acqua pubblica e contro la geotermia dei **comitati del Monte Amiata**.
AntonioTricarico di Re: Common ci illustra quanto emerso nell'affollata Assemblea di Firenze, che ha consacrato l'inizio attività del **Forum per una Nuova Finanza pubblica e Sociale**, punto di sintesi di tante differenti vertenze che intendono affrontare i nodi cruciali della riappropriazione sociale: il rifiuto della trappola del debito e la socializzazione del credito, con il ritorno della Cassa Depositi e Prestiti alla sua naturale funzione di garante del finanziamento degli investimenti degli Enti Pubblici e dei Servizi Pubblici essenziali.
Una lunga marcia la nostra, che cerca ad ogni suo passaggio di coinvolgere direttamente i cittadini per generare una mobilitazione diffusa, unica via possibile per ottenere il cambiamento e una reale riappropriazione sociale. Una lenta impazienza ci accompagna, e ci fornisce l'entusiasmo per essere attivo motore di questo cambiamento epocale. Possiamo farcela, dobbiamo farcela !

intervista: Ann Le Strat

Presidente Eau de Paris

di Elisabetta Cangelosi

Dal primo Gennaio 2010 il servizio di distribuzione e depurazione delle acque di Parigi è stato ri-municipalizzato, diventando un simbolo per i movimenti che si battono contro la privatizzazione dell'acqua.
La ripubblicizzazione è definita « retour en régie »; il sistema francese prevede due modalità di gestione dei servizi: la "régie directe" (cioè la gestione pubblica) e la "régie indirecte" (gestione pubblica con intervento del privato - gestion déleguée, gestion interessée, concession...)
Nel caso di Parigi particolari condizioni hanno favorito la ri-municipalizzazione, inserita in un processo politico iniziato nel 2008: fra il 2009 e il 2011, infatti, arrivavano a scadenza i contratti di concessione dei tre operatori privati (nelle mani di Suez e Veolia).
A tre anni da questo processo abbiamo intervistato Anne Le Strat, assessora alle acque del Comune di Parigi, presidente di "Eau de Paris" e personaggio di spicco della lotta contro la privatizzazione dell'acqua.

La ripubblicizzazione dell'acqua a Parigi festeggia tre anni. Che bilancio si può trarre quanto a investimenti, qualità del servizio e tariffe?
I guadagni economici (35 milioni di euro l'anno) che ne sono derivati sono totalmente reinvestiti nel servizio, internalizzando ciò che per gli operatori privati è il guadagno. La trasparenza finanziaria è totale, mentre i conti dei privati erano molto opachi, come denunciato da numerosi rapporti. Il I° luglio 2011 il prezzo dell'acqua potabile è sceso dell'8% dopo venticinque anni di aumenti continui: durante la delega al settore privato il prezzo dell'acqua era aumentato del 260%! Questa diminuzione corrisponde a un risparmio di 76 milioni di euro fra il 2011 e il 2015. E si accompagna a misure sociali rivolte ai più deboli: abbiamo infatti intenzione di rendere effettivo a Parigi il diritto

ilgranellodisabbia
il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

all'acqua per tutti (aiuti per i pagamenti, aumento dei punti pubblici d'acqua...). Anche la questione dell'inquinamento, argomento cruciale dal punto di vista sanitario, ambientale e economico, costituisce un asse importante delle azioni condotte da Eau de Paris, che ha anche un programma ambizioso di investimenti (70 milioni di euro l'anno) per ottimizzare la rete. La ri-municipalizzazione ha anche permesso dei miglioramenti dal punto di vista gestionale.
Quanto alla qualità del servizio un altro beneficio è il legame che stiamo stabilendo con i parigini e le parigine. A solo un anno dall''internalizzazione del servizio la régie directe dimostra la capacità di esercitare nuove competenze in campi d'azione prima delegati al privato. Ne derivano un migliore controllo del consumo individuale, una migliore informazione e maggiore ascolto delle aspettative dei consumatori...Eau de Paris sviluppa anche diverse azioni pedagogiche e di sensibilizzazione sull'acqua, a Parigi e nel mondo.

Elemento fondamentale della gestione pubblica è la partecipazione diretta dei lavoratori e dei cittadini. Come si svolge a Parigi? Quali sono i risultati e quali le difficoltà?
La ri-municipalizzazione della gestione dell'acqua di Parigi è una decisione politica. Al di là di quella dei lobbisti dei gruppi privati, la sola opposizione che abbiamo incontrato al momento della ri-municipalizzazione è stata quella dell'opposizione in Consiglio municipale. Fra i Parigini/e, coloro che si interessavano a questo argomento erano per la maggior parte favorevoli, ma bisogna tener conto che a Parigi, a causa della fatturazione collettiva (ci sono 2.200.000 abitanti ma soltanto 93.500 contratti di fornitura) l'acqua non è un argomento di cui si parla spesso. Quanto al coinvolgimento degli utenti, in primo luogo la Ville de Paris ha creato l' Observatoire Parisien de l'Eau, un'istituzione della cittadinanza interamente dedicata all'acqua che permette a ogni cittadino/a di informarsi e contribuire al dibattito. Composta da una molteplicità di attori con profili diversi, accompagna la Ville nella riflessione e nella messa in opera delle politiche in materia di acqua. Inoltre costituisce una connessione fra cittadini e municipalità. L'Osservatorio organizza incontri plenari aperti a tutti al fine di dibattere attivamente argomenti centrali della politica municipale. E' stato così coinvolto nel processo di ri-municipalizzazione e nella futura rete parigina di acqua non potabile, è stato consultato sul prezzo e sulla tariffazione dell'acqua o ancora sulla realizzazione del diritto all'acqua. L'Osservatorio viene informato di tutte le delibere importanti sulle quali esprime un parere prima del loro passaggio davanti all'assemblea deliberante. Inoltre gli vengono presentati i rapporti annuali sul prezzo e sulla qualità dei servizi e il rapporto d'attività di Eau de Paris.
Resta però vero che è difficile mobilitare un gran numero di Parigini/e intorno a un tema che non è considerato come problematico e il cui l'aspetto tecnico può allontanare alcuni che temono di non essere abbastanza competenti. Per questo uno degli assi che dobbiamo sviluppare è quello della formazione cittadina.
D'altra parte, l'apertura di Eau de Paris alla società civile è stato uno dei pilastri della riforma del servizio pubblico dell'acqua, coerentemente con il principio di mettere l'utente al centro del servizio, e questo ha senza alcun dubbio contribuito al successo della ri- municipalizzazione. L'associazione di consumatori UFC Que Choisir, l'associazione ambientalista France Nature Environnement e l'Osservatorio dispongono ciascuno di un parere deliberativo nel consiglio d'amministrazione di Eau de Paris, che conta inoltre due rappresentanti del personale e tredici consiglieri/e di Parigi. Il consiglio d'amministrazione conta inoltre due personalità qualificate (una scientifica e l'altra specialista di questioni di democrazia locale) che hanno ciascuna un parere consultivo.
Quanto ai lavoratori, alcuni aderivano già all'idea della ri-municipalizzazione ma i dipendenti dei gruppi privati erano i più preoccupati e si sono sentiti direttamente chiamati in causa dalle critiche al sistema di delega. Ciò nonostante i loro rappresentanti sindacali sono stati nostri interlocutori già da prima della fusione delle diverse entità. E, con la ri-municipalizzazione, il Consiglio d'amministrazione conta due rappresentanti dei lavoratori, ciascuno con parere deliberativo.

Il "retour en régie" di Paris è stato un cambiamento importante per i movimenti dell'acqua. Resta una splendida ma isolata esperienza o altre esperienze simili sono in corso in Francia?
Dopo decenni di dominazione di un « modello francese dell'acqua » caratterizzato dalla presenza di gruppi privati, si è sviluppato un movimento in favore della gestione pubblica. La ri-municipalizzazione parigina ha avuto un impatto molto importante e io vengo spesso invitata a parlarne in Francia e all'estero.

Se i parigini e le parigine non sono mobilitati per la municipalizzazione credo che sarebbero numerosi a difenderla se fosse rimessa in discussione! A posteriori l'adesione dei cittadini alla nostra scelta è innegabile, se qualcuno proponesse di sostituire Eau de Paris a vantaggio di un operatore privato si scontrerebbe con una levata di scudi.
La divisione politica sulla ri-municipalizzazione è stato molto chiara a Parigi: l'unanimità all'interno della maggioranza municipale e tutti i gruppi di sinistra la considerano una delle riforme politiche più importanti. La destra ha votato contro; e c'è stato anche un ricorso, perso, presentato da due consiglieri dell'opposizione. Anche se continuano a denunciare una riforma ideologica, non si oppongono alla nostra politica e votano con noi la maggior parte delle deliberazioni importanti. Ma la divisione politica sinistra/destra non è così netta dappertutto: alcune municipalità di sinistra privilegiano ancora la delega al privato, mentre alcune di destra difendono la régie, come recentemente Nizza. Con il ritorno annunciato alla gestione pubblica di città come Aubagne, Valence, Rennes, Nizza o Bordeaux, ci sono due milioni di abitanti che beneficeranno di una gestione pubblica dell'acqua nei prossimi anni. La scadenza di numerosi contratti di delega, da qui al 2015, provoca la presa di coscienza dei cittadini: un numero crescente si rende conto che l'indifferenza precedente ha lasciato campo libero ai gruppi privati.
Infine Eau de Paris fa parte dei membri fondatori di France Eau Publique, che raggruppa municipalità e operatori francesi intorno ad un triplo principio fondatore: l'acqua è un bene comune, l'accesso all'acqua costituisce un diritto umano e la sua gestione deve essere al servizio esclusivo dell'interesse generale. France Eau Publique si ripropone di aiutare le comunità sulla strada della ri-municipalizzazione. E' un contrappeso al lobbyng dei grandi gruppi privati.

Sulla base di questa esperienza quali sono gli elementi della gestione del ciclo dell'acqua che permettono di dire che la gestione pubblica è più efficace della gestione privata?

Si tratta di fare prevalere l'interesse generale e a lungo termine, su degli interessi individuali, commerciali e/o a breve termine. In una gestione pubblica esemplare la performance è globale: tecnica, economica, sociale e ambientale. Offrire il servizio della migliore qualità possibile al miglior costo costituisce un obiettivo essenziale da raggiungere reinvestendo gli introiti. La protezione dei patrimoni tecnico e naturale costituisce una sfida importante a beneficio delle generazioni future.
La gestione pubblica, liberata dagli interessi privati, garantisce una maggiore competenza operazionale e tariffaria nel nome dell'interesse generale. E fonda la legittimità della fatturazione del servizio: la gestione dell'acqua da parte delle aziende private, spesso grandi multinazionali, assomiglia piuttosto a una socializzazione dei costi con privatizzazione dei profitti. Possiamo davvero ammettere che il servizio idrico si fondi su investimenti finanziati dagli utenti per permettere alle imprese multinazionali in posizione di quasi monopolio sul mercato di creare « valore per l'azionista »?
Una gestione responsabile, solidale e sostenibile, delle risorse idriche con la preoccupazione di preservarne l'uso per le generazioni future, necessita al contrario di una visione a lungo termine, di un approccio patrimoniale e un controllo democratico. La gestione pubblica, non necessariamente virtuosa in se stessa, deve naturalmente declinarsi con la consultazione e la partecipazione della popolazione.
Malgrado la sua dimensione molto tecnica questo tema deve essere oggetto di un importante lavoro pedagogico che permetta un vasto dibattito. Un reale controllo democratico si impone come garanzia di un migliore controllo dei fondi investiti e di una presa in conto più equa dei bisogni della popolazione.

I movimenti per l'acqua sono impegnati nella raccolta delle firme per l'Iniziativa Cittadina Europea « L'acqua è un diritto umano ». Considera questa iniziativa importante? Quali sono gli altri passi per favorire la mobilizzazione per l'acqua pubblica in Europa?

E' un iniziativa molto importante: il 28 Luglio 2010 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha riconosciuto il diritto all'acqua come un diritto umano ed è tempo di renderlo effettivo L'ineguaglianza nell'accesso all'acqua costituisce una delle più grandi ingiustizie e colpisce i più poveri, le fasce deboli e in particolare le donne.
A queste ultime tocca infatti in numerosi paesi il dovere quotidiano di attingere l'acqua, a detrimento della loro emancipazione socio-economica e della scolarizzazione delle bambine, anch'esse coinvolte nella raccolta dell'acqua.
D'altra parte "la Troika" (Unione Europea, Banca centrale Europea e FMI) impone nei piani d'austerità la privatizzazione dei servizi pubblici dei Paesi più in difficoltà. Al tempo stesso la Commissione Europea promuove una gestione privata dei servizi idrici nei Paesi in crisi. Questa iniziativa, in questo contesto, è anche l'occasione per i cittadini, spesso lontani dalla politica europea, di ricollegarsi direttamente alla Commissione e di esprimersi a favore di una gestione pubblica dell'acqua lontana da interessi privati e da logiche finanziarie.
Penso che dobbiamo essere più presenti a Bruxelles, Credo che non dobbiamo lasciare il campo libero ai lobbisti dei grandi gruppi In questa logica è stata creata Aqua Publica Europea - associazione europea per la gestione pubblica dell'acqua - che riunisce gli operatori pubblici dei servizi idrici, promuove la gestione pubblica e rappresenta le aziende pubbliche nel contesto europeo.

numero 4 | maggio 2013

ilgranellodisabbia

il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

un referendum ancora attuale

a cura di
Paolo Carsetti |
Forum Italiano dei Movimenti per l'acqua

Il 12 e 13 Giugno 2011, dopo molti anni, i referendum hanno di nuovo raggiunto il quorum e sono tornati ad essere lo strumento di democrazia diretta che la Costituzione garantisce. La maggioranza assoluta delle italiane e degli italiani si è espressa a favore della fuoriuscita dell'acqua e dei servizi pubblici locali da una logica di mercato e di profitto.
Il combinato disposto dei due quesiti referendari ha consegnato un quadro normativo che rende possibile la ripubblicizzazione della gestione del servizio idrico integrato in Italia. Infatti, così come sancito nella sentenza della Corte Costituzionale di "ammissibilità del I° quesito (n. 26/2011)", l'abrogazione del c.d. Decreto Ronchi rimanda direttamente alla disciplina comunitaria in ordine alla gestione dei servizi pubblici locali, la quale prevede anche la gestione tramite enti di diritto pubblico.
E' innegabile come questa sia un'indicazione chiara che segnala quale sia la direzione da percorrere in futuro in tema di garanzie sociali, diritti collettivi e gestione dei beni comuni.

Ad oggi, trascorso oltre un anno e mezzo dalla vittoria referendaria, il Governo attuale così come il precedente, non hanno compiuto nessun passo in tale direzione, anzi, diversi sono stati i provvedimenti, approvati e/o proposti, che vanno in direzione opposta.
Solo l'intervento della Corte Costituzionale, con la sentenza 199/2012 del 20 luglio 2012, ha ripristinato la volontà espressa dai cittadini sul primo quesito referendario, quello che ha abrogato l'obbligo alla privatizzazione dei servizi pubblici locali, dichiarando illegittimo l'art 4 del cosiddetto "Decreto di Ferragosto" avanzato dal governo Berlusconi e confermato dal governo Monti.
In questo contesto poi, con il primo provvedimento del Governo Monti, il cosiddetto decreto "Salva-Italia", è stato attribuito all'Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas (AEEG) il compito di riformulare la tariffa del servizio idrico integrato.
Il 28 dicembre 2012, dopo un lavoro durato diversi mesi, l'AEEG ha approvato una delibera (n. 585/2012) con cui ha definito il Metodo Tariffario Transitorio del servizio idrico integrato valido per il 2012 e 2013, sancendo, nei fatti, la negazione dei referendum del Giugno 2011. Infatti l'Autorità prospetta un meccanismo riguardante gli oneri finanziari relativi agli investimenti che va ben al di là di una semplice impostazione di un metodo tariffario volto a coprire i costi del servizio, e reintroduce, sotto la denominazione di "costo della risorsa finanziaria", il riconoscimento ai gestori di una percentuale standard di profitto pari al 6,4 %, ossia lo stesso meccanismo della remunerazione del capitale investito abrogata dal referendum che ammontava al 7 %. Dunque non si è molto lontani dalla realtà se questa viene definita una tariffa-truffa.

Il Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua, sin da subito, ha espresso un giudizio assolutamente negativo su quanto approvato dall'AEEG e ha avviato un percorso di mobilitazione volto a chiedere il ritiro della delibera e le dimissioni dei rappresentanti dell'Autorità. Decine sono state le iniziative organizzate in tutta Italia in questi mesi e settimane e altrettante sono in programma nel prossimo futuro. Il contrasto a tale provvedimento muove dalla considerazione secondo cui, dopo un pronunciamento così chiaro da parte della cittadinanza, anche l'approvazione di una nuova norma tariffaria non può essere, in nessun caso, considerata mero adempimento tecnico, bensì elemento sostanziale di rispetto del voto democratico della maggioranza assoluta del popolo italiano.

In questo senso, a partire dall'autunno del 2011, il movimento per l'acqua ha dato avvio alla "Campagna di Obbedienza Civile" per chiedere che venga definitivamente espunta dalla tariffa la quota della remunerazione del capitale investito. A tale campagna hanno aderito migliaia di persone che periodicamente pagano le loro bollette detraendo la suddetta quota. Il 25 gennaio scorso, a sostegno delle tesi del movimento per l'acqua in merito alla tariffa, è giunto anche un parere del Consiglio di Stato, peraltro richiesto dalla stessa AEEG, dove si ribadisce che la quota di remunerazione del capitale investito è stata indebitamente percepita dai gestori e dunque va elimitata dalla bolletta a partire dalla data di promulgazione degli esiti referendari, ossia il 21 Luglio 2011, cosa che, ad oggi, nessun gestore ha fatto.
Il parere è molto limpido e dà pienamente ragione alle tesi dal Movimento per l'acqua sostenute all'indomani della vittoria referendaria, e cioè che l'abrogazione del famigerato 7% - introdotto per la prima volta nell'ordinamento giuridico con un decreto ministeriale del 1 Agosto 1996 e successivamente ripreso da quella parte dell'art. 154 del Decreto Ambientale sottoposta a referendum - aveva effetto immediato. Infatti, così recita il parere: "l'applicazione fatta dello stesso decreto 1° agosto 1996 a far data dal giorno (21 luglio 2011) in cui il referendum dl 12 e 13 giugno ha prodotto effetti non sia stata coerente... con il quadro normativo risultante dalla consultazione referendaria".

Ma l'Autorità non ci sta. Il 31 gennaio scorso ha adottato una delibera, la 38 del 2013, tramite la

quale, a suo modo, ha inteso recepire il parere del Consiglio di Stato. Nella delibera l'Autorità segnala "il proprio intendimento di operare, con riferimento al lasso temporale 21 luglio 2011 – 31 dicembre 2011, in attuazione degli esiti referendari, nel rispetto del full cost recovery, il recupero della quota parte della remunerazione del capitale investito indebitamente versata dagli utenti finali [...]". Si fa riferimento al solo periodo 21 Luglio-31 Dicembre 2011, perchè per il 2012 e 2013 sarebbe in vigore il Metodo Tariffario Transitorio citato in precedenza, con cui, come abbiamo già argomentato, l'Autorità ha reinserito sottto mentite spoglie la remunerazione del capitale investito per una percentuale pari al 6,4%.
Da qui deriva il problema. Infatti, si tratta di una soluzione inaccettabile che vedrà il movimento per l'acqua in campo per contrastarla.

All'interno di questo scenario appare assolutamente rilevante evidenziare anche la limpidezza della sentenza del TAR Toscana, con cui nel marzo scorso è stato ribadito che "il criterio della remunerazione del capitale (...) essendo strettamente connesso all'oggetto del quesito referendario, viene inevitabilmente travolto dalla volontà popolare abrogatrice...".
Oggi la palla è passata in mano alle istituzioni locali (ex ATO) che avrebbero il compito di recepire la nuova tariffa dell'AEEG. Anche in questo caso la mobilitazione del movimento per l'acqua ha raccolto i suoi frutti. Infatti, diversi sono i territori che si sono espressi in maniera contraria al metodo tariffario, a partire dall'ATERSIR Emilia Romagna per giungere all'ex ATO aretino e all'ex ATO fiorentino-pistoiese.
Pertanto adesso i gestori non hanno più alibi per continuare a tenersi il 7% mal tolto. La Campagna di Obbedienza civile esce ulteriormente confermata, anche dal punto di vista del diritto, mentre l'Authority per l'Energia Elettrica e il Gas ne esce definitivamente delegittimita.

Ma ciò che negli ultimi mesi sta emergendo come dirompente sono i processi di ripubblicizzazione del servizio idrico nei territori. Da nord a sud sono sempre più numerose le amministrazioni locali che, sotto la spinta dei comitati territoriali, stanno avviando percorsi di riappropriazione dell'acqua.
Subito all'indomani del voto referendario il Comune di Napoli aveva dato inizio a questo corso trasformando la propria società a totale capitale pubblico, ARIN S.p.A., nell'azienda speciale Acqua Bene Comune Napoli. Un processo che proprio in queste settimane sta giungendo a conclusione.
Mentre a fine 2012 anche Reggio Emilia, Piacenza, Vicenza, Forlì-Cesena e Pistoia stanno intraprendendo il medesimo percorso.
E' notizia di poche settimane fa che il Comune di Palermo ha approvato il primo atto concreto di trasformazione dell'AMAP S.p.A. in azienda speciale, candidandosi dunque ad essere il primo capoluogo di provincia a seguire le orme di Napoli.

Ci sono poi da evidenziare importanti prese di posizione contro ulteriori tentativi di privatizzazione del servizio idrico: nella provincia di Imperia viene bloccata una proposta di privatizzazione e si intraprende un percorso per una gestione pubblica da studiare assieme ai comitati; il progetto di una grande multiutility del nord (A2A-IREN) viene smontata pezzo per pezzo; le mobilitazioni dei Comitati emiliano romagnoli e veneti fanno emergere una diffuso malcontento in diverse amministrazioni comunali nel percorso di approvazione della fusione HERA-ACEGAS APS, al termine del quale risulteranno decine i comuni che si sono espressi in maniera contraria e critica verso quella che definiscono una mera operazione economico-finanziaria che li espropierà dei pochi poteri di controllo sulla mega-multiutility.
Sempre nel nord Italia è il comitato di Torino a raggiungere un grande risultato presentando una delibera d'iniziativa popolare per la ripubblicizzazione di SMAT S.p.A., sottoscritta da circa 10.000 cittadini. Delibera che subisce attacchi pesanti da parte dei tecnici comunali e che finalmente arriva in Consiglio comunale, con il benestare del Sindaco Fassino, subito all'indomani delle elezioni politiche di febbraio. Ne uscirà approvata ma ancora sub iudice di uno studio di fattibilità. Un ulteriore sfida per il Comitato torinese e per tutto il movimento per l'acqua che sta lavorando e si sta mobilitando affinchè si giunga ad un esito positivo producendo tutta la documentazione necessaria per la definitiva ripubblicizzazione di SMAT. Sempre lungo il filone delle proposte d'iniziativa popolare vanno ricordate le leggi regionali per la ripubblicizzazione promosse in Sicilia, Lazio e Calabria, oltre a quella in gestazione in Liguria e quella elaborata dal Forum abruzzese.
Altro esempio construens del movimento per l'acqua è il progetto per la riappropriazione collettiva di ACEA ATO2 elaborato dal Coordinamento Romano Acqua Pubblica, il quale verrà sottoposto ai candidati Sindaco durante la campagna elettorale delle prossime elezione comunali.

Il Movimento per l'acqua si è posto il problema d'incidere a livello europeo, soprattutto alla luce dei dettami sulle politiche economiche, e quindi anche di privatizzazione e mercificazione dei beni comuni, che provengono dalla BCE e dalla Commissione Europea. Dettami che sono stati esplicitati, subito dopo i referendum italiani, con una lettera rivolta all'allora governo in carica, con cui si richiedeva senza mezzi termini cosa s'intendesse fare in materia di gestione dei servizi pubblici locali nonostante i referendum appena svolti.
Per questo, già a dicembre 2011 durante due giorni di assemblee svolte a Napoli, si erano messe le basi

per la costruzione della Rete Europea per l'Acqua che poi è stata ufficializzata al Forum Alternativo Mondiale di Marsiglia nel marzo 2012 a cui il Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua ha partecipato con una delegazione composta da circa 100 persone.

Questi sono stati i presupposti su cui a settembre del 2012 è stata lanciata la campagna per l'ICE (Iniziativa dei Cittadini Europei) per l'acqua come diritto umano. Con questa iniziativa ci si pone l'obiettivo di proporre alla Commissione Europea di legiferare a favore del principio dell'acqua bene comune e diritto umano universale, escludendola dalle logiche di mercato.
A distanza di circa otto mesi dall'avvio di questa nuova campagna è possibile fare un primo bilancio assolutamente positivo. Per usare una paragone automobilistico, potremmo dire che la raccolta firme è stata una sorta di diesel, ossia ha necessitato di qualche mese per andare a regime ma al momento procede speditamente e da pochissimo ha raggiunto quota un milione e mezzo di firme.
Va ricordato che per rendere valida questa proposta legislativa devono essere raccolte 1 milione di firme in almeno sette paesi dell'UE nell'arco di 12 mesi. Al momento Germania, Austria, Belgio, Slovacchia, Slovenia e Lussemburgo hanno superato la soglia minima, mentre altri 2 stati, Finlandia e Lituania, ce l'hanno praticamente fatta, visto che mancano loro poche centinaia di firme per arrivare alla soglia.
Per quanto riguarda l'Italia mancano ancora poco più di 10.000 firme per giungere alle 55.000 richieste. Obiettivo è quello di raggiungere il traguardo entro fine giugno.
Comunque, a livello continentale si sta delineando un risultato straordinario visto che questa sull'acqua sarà la prima ICE nella storia che con ogni probabilità andrà in porto. Infatti, è evidente che, ancora una volta, la battaglia per l'acqua pubblica può aprire una strada di rivendicazione innovativa e che valorizzi i nessi, questa volta a livello europeo, perchè si possa delineare un alternativa alle politiche di austerity. Perchè appare sempre più evidente, anche dal dibattito della campagna elettorale appena svolta, che l'obiettivo è quello di privatizzare e creare nuovi terreni per il profitto a scapito di tutte e tutti.
L'invito, dunque, è quello ad attivarsi e a sostenere l'ICE "L'acqua un diritto umano" andando a firmare sul sito www.acquapubblica.eu.

Tutto ciò dimostra la persistenza del movimento dell'acqua e le ragioni profonde che hanno portato alla vittoria refendaria del 2011. Il Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua da sempre sostiene che il rispetto dell'esito referendario non può essere in nessun caso considerata mero adempimento tecnico, bensì elemento sostanziale di rispetto del voto democratico della maggioranza assoluta del popolo italiano. Per questo continua la sua mobilitazione per la piena attuazione del risultato referendario. L'invito a tutte e tutti è quello di partecipare alle iniziative in programma nel prossimo futuro e alle attività dei comitati territoriali, perché oggi, ancor più di ieri, si scrive acqua e si legge democrazia .

ilgranellodisabbia
il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

lo spartiacque del referendum

a cura di
Marco Bersani | Attac Italia

1. Correva l'anno 1992
Era il 2 giugno 1992, festa della Repubblica. Al largo dell'Argentario incrociava lo yacht reale "Britannia" con a bordo non principi e regine, né valletti o dame di compagnia, ma banchieri d'affari inglesi, banchieri italiani, boiardi e grand commis di Stato.
L'evento era stato organizzato da una società che allora si chiamava "British Invisibles", nata da un comitato della Banca Centrale del Regno Unito e in seguito divenuta, con il nome di International Financial Services, una sorta di Confindustria delle imprese finanziarie.
Nel 1992 questa organizzazione capì che anche l'Italia avrebbe finalmente aperto il capitolo delle privatizzazioni e decise di illustrare al nostro settore pubblico i servizi che le sue imprese erano in grado di fornire. Come luogo dell'incontro fu scelto il panfilo Britannia, presente nel Mediterraneo in occasione di un viaggio della regina Elisabetta a Malta. Fra gli italiani che salirono a bordo del panfilo vi furono Beniamino Andreatta, dirigente dell'ENI e futuro ministro, Riccardo Galli, dirigente dell'IRI, Giulio Tremonti, allora ancora in veste di avvocato fiscalista, e soprattutto Mario Draghi, chiamato da Guido Carli alla Direzione Generale del Tesoro all'inizio del 1991, che si presentò come punto di riferimento italiano per la finanza internazionale.
E così, tra un'orchestrina della Royal Navy e un lancio di paracadutisti, che scesero come stelle filanti intorno al panfilo di Sua Maestà, prese il via la stagione delle privatizzazioni italiane, con i partecipanti italiani alla riunione sul panfilo reale al largo di Civitavecchia che portarono in dote ai banchieri e ai finanzieri il frutto quasi maturo dei rivolgimenti già in atto e di quelli ancora in nuce : la privatizzazione dell'economia e della società italiana.
Il processo di privatizzazione italiano, iniziato allora, non ha avuto pari in Europa per intensità e concentrazione nel tempo. Nel quindicennio iniziato con l'istituzione dell'Antitrust (1990), sono state realizzate una rilevantissima cessione di attività industriali (tra il 1994 ed il 2002), la completa riforma in senso privatistico del diritto societario (dal 1998 al 2004), la privatizzazione del mercato finanziario e del sistema bancario (dal 1990 al 1998), la liberalizzazione dei servizi di pubblica utilità (tra il 1994 ed il 2003); se a tutto questo aggiungiamo la riforma della pubblica

amministrazione e del mercato del lavoro, diventa evidente come sia stata drasticamente ridisegnata la modalità dell'intervento pubblico nell'economia e nella società.

2. Un giorno particolare : 13 giugno 2011

26 milioni di donne e uomini, pari a oltre il 54% dell'elettorato, si recano alle urne per votare i due quesiti sull'acqua promossi dal Forum italiano dei movimenti per l'acqua e oltre il 95% di loro vota per l'uscita dell'acqua dal mercato e per la sua gestione pubblica, partecipativa e senza profitti.
Una vittoria frutto di una straordinaria esperienza di partecipazione dal basso, reticolare e inclusiva, che ha coinvolto un numero enorme di persone. Come segnala una ricerca del giugno 2011 della Fondazione Istituto Cattaneo, il 16% di coloro che si sono recati alle urne ha dichiarato di aver partecipato alla campagna stessa, considerando come livello minimo di partecipazione "l'aver distribuito materiale nel proprio condominio": significa che oltre 4.000.000 di cittadini, in modi e forme diverse per tempi e intensità, si sono attivati per la vittoria dei SI ai referendum. Fra questi, il 60% era alla sua prima esperienza di attivismo sociale.
Un'esperienza guardata dai partiti con un misto di indifferenza, contrarietà, opportunismo e/o paternalismo e apertamente osteggiata dai media mainstream, ma che è riuscita a parlare e a mobilitare l'intera società dentro un percorso di riappropriazione sociale dell'acqua e della democrazia.

3. Il vento è cambiato

Quasi venti anni separano l'incontro sul panfilo "Britannia" e il giorno della vittoria referendaria sull'acqua. Venti anni di politiche liberiste, dettate dalla favola del mercato come unico regolatore sociale e dalla necessità dei grandi capitali di finanziarizzare non solo l'economia, bensì l'intera società e la vita delle persone.
Venti anni durante i quali una società mai pacificata ha prodotto importantissime resistenze dentro il mondo del lavoro e dentro i territori, fino alla grande stagione del movimento no global e delle mobilitazioni contro la guerra, che a fronte del thatcheriano "There is no alternative" ha urlato in tutte le piazze del mondo "Un altro mondo è possibile".
E proprio nel contrasto a questa gigantesca espansione della mercificazione che, dentro le resistenze di volta in volta prodotte contro i tentativi di privatizzazione, si è progressivamente affermato il paradigma dei beni comuni, ovvero di beni che, per il loro connaturato legame con la vita stessa e con la sua dignità, devono essere sottratti al mercato e alla consegna ai capitali finanziari.

Il paradigma dei beni comuni è da tempo in marcia nel nostro Paese.
Decine di vertenze sul versante ambientale costellano la conflittualità territoriale aperta da tempo : comitati contro discariche e inceneritori e per una diversa politica dei rifiuti; contro i grandi impianti energetici e per una politica dell'energia alternativa; contro la cementificazione del territorio, contro le grandi opere "civili" e militari (No Tav – No Ponte - No Muos etc.).
Tutte esperienze spesso catalogate dai mass media come N.I.M.B.Y (Not In My Back Yard), cercando in questo modo di relegarle nella rassicurante categoria dell'egoismo corporativo e territoriale, che non mette in discussione il modello, ma semplicemente gli effetti che provoca in un determinato luogo e ad alcuni specifici gruppi di abitanti.
Tutte esperienze che, al contrario, hanno progressivamente contribuito a costruire una cultura dei diritti collettivi – alla salute, al territorio, all'ambiente - non più come variabili dipendenti degli interessi e dei profitti delle lobby finanziarie, bensì come diritti indisponibili al mercato.
Fra queste differenti realtà, l'esperienza del Forum italiano dei movimenti per l'acqua è quella che, per radicamento territoriale e profondità di iniziativa nella società, ha maggiormente contribuito a costruire una consapevolezza generalizzata, in grado di mettere in discussione il pensiero unico liberista del mercato come unico regolatore sociale.
Attraverso un percorso di diffusione reticolare nei territori e la capacità di farla interagire con reti associative, organizzazioni sindacali e politiche nazionali, il movimento per l'acqua è riuscito nel tempo a parlare all'intera società, portando, nel giugno 2011, la maggioranza assoluta dei cittadini italiani ad approvare due referendum per affermare l'acqua come bene comune e diritto umano universale e la gestione del servizio idrico come pubblica, partecipativa e priva di profitti.
Un'esperienza di partecipazione dal basso senza precedenti e uno scacco diretto al modello liberista, che, proprio su beni universali come l'acqua e servizi di monopolio naturale come quello idrico, puntava per garantire ai mercati finanziari settori sicuri e ad alta redditività.
La principale rottura innescata dal movimento per l'acqua è stata quella di aver reso maggioranza nel paese il rifiuto dell'ideologia del "privato è bello", rivendicando direttamente l'uscita dal mercato di beni che, per il carattere di essenzialità che rivestono per la vita delle persone, non solo non possono esser privatizzati, ma devono essere gestiti con la partecipazione diretta dei lavoratori, dei cittadini e delle comunità locali.

4. La lotta continua

Data la portata del conflitto innescato –da una parte la necessità del modello capitalistico di procedere nella consegna ai grandi capitali finanziari dell'intera società, dall'altra la mobilitazione per la riappropriazione sociale dei beni comuni e della democrazia- il referendum non poteva che essere una tappa –fondamentale, ma pur sempre una tappa-

ilgranellodisabbia
il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

di una battaglia molto più ampia.
Il referendum dell'acqua, contrariamente a quanto molti pensano, non è infatti stato dimenticato dai poteri forti e dai governi. E' stato talmente ricordato che sono ben quattro i provvedimenti legislativi che hanno cercato di ostacolarne e vanificarne gli effetti; così come è la stessa Unione Europea, nell'ormai famosa lettera inviata all'allora Governo Berlusconi nell'agosto 2011, a scrivere, tra le 39 domande/diktat, il quesito n. 25 "E' possibile ottenere maggiori informazioni che spieghino quali provvedimenti di riforma si pensa di varare nel settore delle acque, malgrado i risultati del recente referendum?".
E, ancora, è perfino la Deutsche Bank in un rapporto segreto intitolato "Guadagni, concorrenza e crescita", inviato nel dicembre 2011 all'Unione Europea per proporre un gigantesco piano di privatizzazioni e di dismissioni del patrimonio pubblico di diversi paesi, a scrivere, per quanto riguarda l'Italia : "(..) L'Ocse raccomanda un ulteriore privatizzazione delle infrastrutture, come il sistema di approvvigionamento idrico in particolare. Proprio in Italia, questa proposta sembra avere senso (..) Tuttavia, per questo c'è l'ostacolo di un referendum".
Dentro questi attacchi, il tentativo di superare l'antagonismo al pensiero unico del mercato, passando dal "privato è bello" ormai privo di consenso, al "privato è obbligatorio ed ineluttabile" perché lo impongono la crisi, i mercati, il debito pubblico e le politiche di austerità.
Non potendo più convincere, cercano di rendere politicamente inevitabile ciò che è socialmente impossibile, chiedendo solo cupa rassegnazione.
Ma, come argomentano compiutamente gli altri articoli di questo numero, non solo la riappropriazione sociale dell'acqua è in marcia, ma la recente nascita del Forum per una nuova finanza pubblica e sociale, innescando le campagne per il rifiuto della trappola del debito e per la socializzazione del credito a partire dal risparmio postale gestito dalla Cassa Depositi e Prestiti, costituisce un valore aggiunto alle lotte per la riappropriazione sociale dell'acqua e dei beni comuni.
Il fatto è che –le lobby finanziarie se ne devono fare una ragione- non sappiamo vivere senza democrazia.

IREN: la multiutility dei debiti

a cura di
Matteo Gaddi

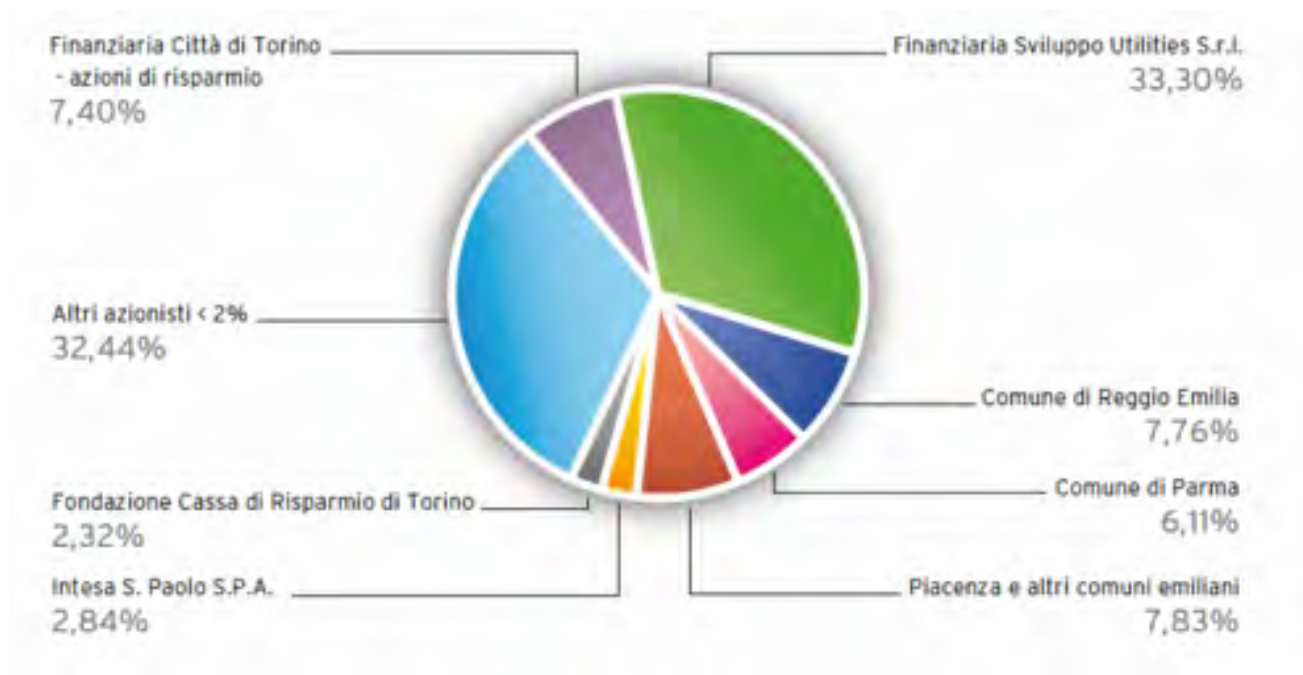
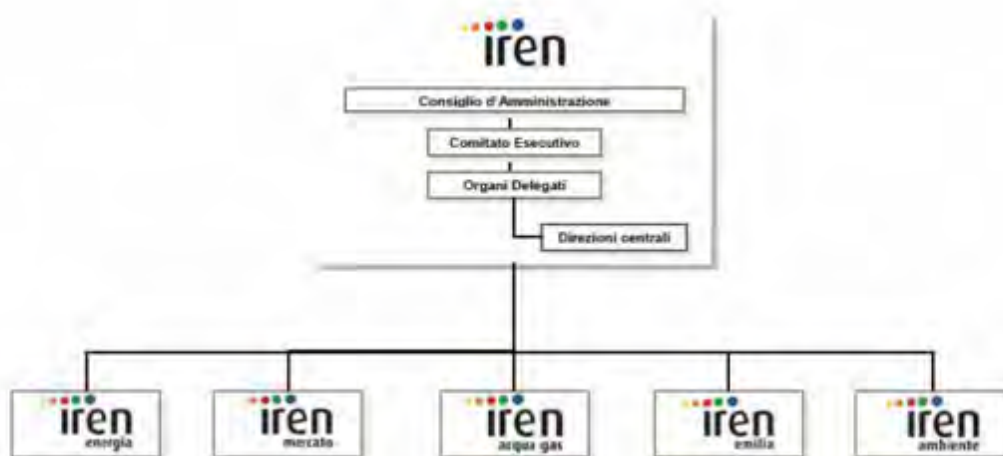
IREN è una società che nasce dalla aggregazione di Iride (Torino – Genova) ed Enia (Piacenza – Parma – Reggio Emilia), o meglio, dalla fusione per incorporazione di Enia in Iride (soggetto di gran lunga più rilevante rispetto alla società emiliana).
Si tratta di una Multiutilities in quanto gestisce una pluralità di servizi pubblici locali, che nel linguaggio finanziario vengono ridefiniti "business".
Il posizionamento nelle diverse aree di servizio viene definito come "un mix bilanciato tra attività regolate e attività libere ed è proprio questo mix bilanciato, tra attività regolate e non, a rappresentare l'elemento di tenuta del Bilancio di IREN dell'ultimo periodo.
In particolare, come vedremo, sono le cosiddette attività regolate a rappresentare un elemento di certezza rispetto al mare aperto delle attività di mercato (prevalentemente legate all'energia), anche se non sono preponderanti dal punto di vista del valore della produzione.

Il Gruppo IREN è attivo nei settori dell'energia elettrica, gas, teleriscaldamento, servizio idrico integrato e ambiente, oltre a fornire altri servizi di pubblica utilità (telecomunicazioni, illuminazione pubblica, ecc.).
Nei settori energetici è attivo in tutti i segmenti del ciclo: nel gas per approvvigionamento, distribuzione e vendita (commerciale), nell'energia elettrica per la produzione, distribuzione e vendita (commerciale).

Il primo problema si riscontra con la composizione societaria che, a dire il vero, deriva dalle due società che hanno originato IREN essendo le stesse (Iride ed Enia) già quotate in Borsa e già fortemente privatizzate.

La parte pubblica è composta dalle quote di Reggio, Parma e Piacenza (totale 21,7%) e da quelle in capo a Torino e Genova riunite in FSU (33,3%). A queste si aggiungono le quote di Torino (7,4%) tuttavia "sterilizzate" dal punto di vista dei diritti di voto.
In totale il pubblico detiene il 62,4%.

Il ruolo dei comuni, e di quelli emiliani in particolare, risulta assai modesto per non dire inesistente.

ilgranellodisabbia
il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

Basta esaminare il modello organizzativo di IREN.

Dalla presentazione della società (Company Profile) si legge il concreto funzionamento di IREN.
Alla holding industriale IREN è affidata la definizione delle linee guida strategiche, degli indirizzi gestionali, l'allocazione delle risorse e il coordinamento dei diversi settori di business del Gruppo.
Le cinque società di primo livello gestiscono le filiere dei singoli business e agiscono nei rispettivi settori di mercato sia direttamente sia tramite società da loro controllate o partecipate.
Le decisioni strategiche, quindi, sono poste in capo alla holding che definisce anche le scelte di Bilancio (e quindi le risorse da destinare ai vari settori, investimenti ecc.).
Le società operative agiscono come bracci operativi della holding.
Il concetto viene espresso così: "Il modello organizzativo adottato garantisce il coordinamento dei diversi business, declinando sulle aree operative le linee guida strategiche, il piano industriale e gli obiettivi fissati…".
Detto in altri termini: la Holding decide e le società operative attuano.
Risulta priva di fondamento l'affermazione secondo la quale questo modello consentirebbe di mantenere "… al contempo un forte radicamento territoriale."
Con il modello scelto non esiste radicamento territoriale: le decisioni vengono centralizzate e la

loro attuazione è praticamente "calata" sui territori.
Per comprendere appieno il livello di centralizzazione raggiunto nel modello IREN bisogna esaminare anche le modalità di composizione del Consiglio di Amministrazione e del Comitato Esecutivo. Il Consiglio di Amministrazione è composto da 13 membri nominati mediante voto di lista (7 da parte di FSU, 4 da parte degli azionisti patto ex Enìa e 2 da parte della minoranza). Il Consiglio di Amministrazione ha il compito di definire gli indirizzi strategici e l'approvazione dei piani industriali e delle operazioni straordinarie a maggioranza qualificata, 10 su 13, sulle materie rilevanti.
Al CdA si aggiunge il Comitato Esecutivo, presieduto dal Presidente del Consiglio di Amministrazione (nomina FSU), e composto dal Vice-presidente del Consiglio di Amministrazione (nomina azionisti patto ex Enìa), dall'Amministratore Delegato (nomina FSU) e dal Direttore Generale (nomina azionisti patto ex Enìa). Ad esso spetta il "presidio delle scelte e degli indirizzi gestionali."

Pertanto, sono CdA e CE a svolgere il vero ruolo di governo della società: all'assemblea compete l'approvazione degli atti che la legge attribuisce ad essa (come il Bilancio).
Si tratta, tuttavia, di una approvazione meramente formale: non si comprende, infatti, come un comune possa intervenire con cognizione di causa su un Bilancio rispetto al quale tutte le decisioni strategiche sono state costruite e formulate da altri.
Non solo: l'espropriazione della gestione dei Servizi Pubblici Locali che hanno subito i Comuni, li ha anche espropriati della capacità di esercitare un efficace e penetrante ruolo di controllo sulla qualità degli stessi, sui costi ecc.. Per questo il ruolo dei Comuni in Assemblea si riduce ad un ruolo di mere comparse, quasi obbligate ad approvare gli atti che vengono predisposti da CdA e CE, senza nessuna reale e concreta possibilità di intervenire su di essi.
Si tenga presente, inoltre che, anche dal punto di vista industriale, IREN è una società molto squilibrata. Non tutti i territori coinvolti, infatti, hanno conferito ad IREN la gestione dei medesimi Servizi. Torino ha conferito solo il ramo energetico, mantenendo proprie società sia per la gestione del Servizio Idrico Integrato che dei rifiuti. Genova ha conferito energia e SII mantenendo una propria società per i rifiuti. Gli unici territori che hanno conferito l'intera gamma di SPL sono proprio i comuni emiliani per i quali, infatti, è stato pensato come strumento operativo IREN Emilia (determinando così confusione e sovrapposizioni di competenze con le altre società operative).

Nel 2012 il gruppo IREN ha conseguito ricavi per 4.327,8 milioni di euro, in aumento del 22,9% rispetto al 2011: tale incremento è riconducibile sia all'aumento dei quantitativi venduti nei settori energetici, attribuibile alla maggiore disponibilità di energia elettrica e termica (entrata in esercizio della Centrale Torino Nord) e allo sviluppo del portafoglio clienti e delle attività di trading nel settore dell'energia elettrica, sia all'incremento dei prezzi delle commodities energetiche.
Il margine operativo lordo ammonta a 629,6 milioni di euro in aumento del 6,3% sul 2011. Al miglioramento del margine hanno contribuito tutti i settori di attività con la sola eccezione dell'Ambiente, che presenta margini in leggera flessione.
In particolare il settore della Generazione e teleriscaldamento, con le maggiori quantità prodotte di energia elettrica e calore, ha consentito di assorbire il negativo andamento dovuto agli effetti della perdurante situazione di sovraccapacità produttiva, che ha determinato una riduzione dei margini unitari sulla produzione di energia elettrica da fonte termoelettrica.
In lieve crescita anche il settore del Servizio Idrico Integrato per l'effetto positivo dell'aumento delle tariffe in parte compensato dai maggiori costi di energia elettrica e manutenzione impianti Il settore Ambiente presenta una flessione principalmente dovuta al venir meno di un recupero straordinario di tariffa di igiene ambientale che aveva caratterizzato l'esercizio 2011.

Il risultato consolidato prima delle imposte ha raggiunto 247 milioni di euro, in forte incremento rispetto agli 11 milioni di euro dell'esercizio 2011 che aveva risentito negativamente della svalutazione delle partecipazioni in Delmi, Edipower e Sinergie Italiane; di conseguenza il risultato netto è positivo per 162 milioni di euro, rispetto alla perdita di 102 milioni di euro del 2011.

Nonostante la positività dei risultati del Bilancio 2012, su IREN grava un pesante indebitamento con una posizione finanziaria netta superiore a 2,5 miliardi di euro, seppur in calo di circa 100 milioni "grazie" ad alcune cessioni immobiliari e di partecipazioni e, soprattutto, al contenimento degli investimenti.

Nella lettera agli azionisti, si sottolinea che il Piano Industriale al 2015 "concentra le attività di sviluppo nei settori nei quali il Gruppo Iren gode di una posizione di significativo vantaggio competitivo – ambiente, ciclo idrico integrato e teleriscaldamento – (…), mentre nei settori liberalizzati l'obiettivo è di accrescere l'attuale base clienti finali nella fornitura di vettori energetici (gas ed elettricità)."

Nel settore rifiuti IREN, in Piemonte, ha acquisito delle partecipazioni in AMIAT e TRM (gestione dell'inceneritore); alla gara bandita dal Comune di Torino il Gruppo IREN ha preso parte nel Raggruppamento Temporaneo di Imprese insieme a F2i, Fondi Italiani per le Infrastrutture, SGR S.p.A. e ACEA Pinerolese Industriale S.p.A.

Ha inoltre proseguito la costruzione dell'inceneritore di Parma, che entrerà in funzione nel corso del 2013.
Si è inoltre completato il riassetto del Gruppo Edison, con l'uscita sia dalla società di Foro Bonaparte che da Edipower ricevendo come contropartita l'impianto termoelettrico a ciclo combinato di Turbigo (800 MW di potenza installata) e il nucleo idroelettrico di Tusciano (capacità produttiva annua di circa 250 GWh); impianti che porteranno il Gruppo a disporre direttamente di una capacità termoelettrica a ciclo combinato pari a 2.000 MW e di una capacità idroelettrica per oltre 600 MW.

Qualche considerazione:
il settore della generazione aumenta la produzione dei quantitativi di energia, ma questo aumento non si traduce in un aumento dei risultati economici a causa della situazione di overcapacity produttiva e del rilevante incremento del prezzo del combustibile;
anche il mercato elettrico sconta difficoltà a causa della contrazione dei margini di commercializzazione sul libero mercato;
complessivamente il settore ha attirato consistenti investimenti per la realizzazione di nuovi impianti di produzione (centrale di Torino), sia per la costruzione del terminale di rigassificazione off-shore di Livorno e della rete di distribuzione gas;
è il settore energetico (in tutte le sue componenti complessivamente considerate) a fare la parte del leone nel Bilancio Iren come dimostra il grafico seguente:

Ma il settore idrico è molto meno esposto agli effetti del mercato rispetto all'energetico.
Esiste una differenza sostanziale tra i due: gli investimenti dell'energetico sono riferiti ad una produzione per il mercato.
Gli investimenti dell'idrico sono pianificati nei Piani d'Ambito nei quali vengono definite anche le tariffe che, col metodo normalizzato, comprendono oltre ai costi di gestione anche gli ammortamenti per gli investimenti realizzati. Quindi, nell'idrico, tra investimenti e ritorni in termini tariffari c'è una corrispondenza diretta. Questa corrispondenza è molto meno diretta nell'energetico, dove la vendita di energia avviene in un ambito di mercato (o semi-mercato).
Per questo l'idrico viene considerato un settore regolato e molto più "stabile" rispetto all'energetico.

In questo quadro si inserisce la decisione del territorio reggiano, come indicato nell'atto di indirizzo votato dal Consiglio Locale reggiano da parte di 24 sindaci su 25, di avviare un processo di ripubblicizzazione del Servizio idrico integrato svolto da IREN Emilia.

Vista l'importanza del documento (soprattutto nelle dichiarazioni politiche che comprende) vale la pena riportarne alcuni passaggi.

L'atto di indirizzo si apre indicando il bivio di fronte al quale si trova il territorio reggiano nell'ambito del quale è scaduta la concessione del SII in capo a IREN: avviare le procedure per una gara per l'affidamento o affidare direttamente il Servizio ad un ente di proprietà pubblica (società o azienda speciale); in quanto la normativa europea non consentirà più alle

numero 4 | maggio 2013

ilgranellodisabbia

il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

Dopo aver agito a livello nazionale con la grande vittoria ai referendum per l'acqua pubblica nel giugno del 2011, ci tocca ora agira a livello europeo.

Firma la petizione online per l'Iniziativa dei Cittadini Europei.

Per saperne di più: www.right2water.eu/it/

In tutta Italia c'è aria di Obbedienza Civile!

In tutta Italia é in atto la campagna di Obbedienza Civile per il rispetto del voto referendario.

Il 12 e il 13 giugno del 2011 gli italiani hanno scelto di mettere l'acqua fuori dal mercato e di togliere profitti dall'acqua. I referendum sono inapplicati. I cittadini scelgono oggi di applicare il referendum dal basso. Scopri come aderire e ricalcolare la tua bolletta SENZA profitti dei privati. In ogni città iniziative e banchetti informativi. Il nostro voto va rispettato.

www.acquabenecomune.org

società con capitale misto di mantenere la gestione del Servizio Idrico Integrato in assenza di gare. Per costruire questa decisione gli Enti Locali reggiani, coordinati dalla Provincia di Reggio ed in particolare dall'Assessore all'Ambiente Mirko Tutino, hanno avviato un percorso di confronto per la scelta del futuro modello a seguito del referendum del giugno 2011.

Proprio sul referendum viene sottolineato un aspetto rilevante: "deve essere considerata la differenza tra il risultato "tecnico-giuridico" del referendum e quello politico: se è vero che il referendum non impone la scelta di un modello interamente pubblico è anche vero che il dibattito della campagna referendaria ed il conseguente voto popolare ha lanciato alla politica un messaggio chiaro e che, nella gerarchia dei servizi pubblici da mantenere in capo al pubblico (sia in termini di controllo che di gestione), l'acqua è considerata dai cittadini al primo posto".

La scelta del modello pubblico, per il Consiglio locale di Reggio, non è un concetto astratto, ma deve essere una conseguenza degli obiettivi che una comunità si pone: universalità del servizio, qualità della risorsa e sua conservazione, elevati livelli di depurazione, tariffe sostenibili, strumenti di partecipazione e confronto in merito alla trasparenza delle scelte decisionali.

Per questo vengono messe in chiaro alcune delle criticità del modello liberista mettendolo a confronto con i vantaggi del modello pubblico: "la strada della gestione tramite gara difficilmente potrebbe essere rivista in futuro, soprattutto qualora la compagine del gestore uscito dalla gara diventasse molto ampia o venissero attivati processi di fusione o di cessione di rami operativi d'azienda; un soggetto pubblico potrebbe consentire, invece, il mantenimento di un rapporto con l'attuale gestore (…); un soggetto pubblico, in quanto non chiamato a distribuire utili, potrebbe considerare tra le proprie priorità l'attivazione di politiche tariffarie orientate agli aspetti sociali (reddito e carichi familiari) ed ai comportamenti virtuosi dell'utenza (riduzione dei consumi pro-capite)."

Per questi motivi l'Atto di Indirizzo del Consiglio Locale dei sindaci reggiani si conclude esprimendo nei confronti del Consiglio d'Ambito (regionale) la propria volontà e determinazione nel far sì che la concessione del Servizio Idrico Integrato del territorio della Provincia di Reggio Emilia sia affidata ad un soggetto pubblico di proprietà dei Comuni.

Di particolare rilevanza è il fatto che questo risultato sia stato conseguito dal Comitato Acqua di Reggio, in un territorio, quello emiliano, dove la sinistra "di governo" era stata in prima fila a sostenere e realizzare i primi processi di privatizzazione dei servizi pubblici in Italia. Forse, il fatto che in casa PD sia in corso un ripensamento sui guasti maggiori del liberismo è più di un auspicio, seppur in un quadro assai difficile e contraddittorio.

2006-2013: il cammino dell'acqua pubblica Torino

a cura di
Simona Bombieri |
Comitato Acqua Pubblica Torino

Una delle domande più comuni che si sentono rivolgere gli attivisti del Comitato Acqua Pubblica Torino ai banchetti è: "ma non avevamo già fatto un referendum? Cosa c'è ancora da fare?". Domanda più che legittima, e che tutto sommato fa pensare che nell'animo dei cittadini e delle cittadine italiane alberga un fondamento di fiducia nelle istituzioni democratiche, non del tutto soffocato nemmeno da una politica sempre più distante ed auto-referenziale. Questo desiderio insopprimibile di una gestione migliore della res publica emerge ancora quando, dopo la rabbia nel constatare che la politica italiana continua ad ignorare l'esito referendario, gli stessi cittadini e cittadine – pur frustrati nella loro esigenza di maggiore democrazia – mostrano di credere in questo percorso dal basso. firmando le proposte di iniziativa popolare promosse dal Comitato.
Non è facile raccontare in pochi minuti ai banchetti o in poche righe in un articolo, un percorso di anni: nato ufficialmente nel 2006 per la campagna di raccolta firme per la legge di iniziativa popolare sull'acqua, il comitato Acqua Pubblica Torino ha continuato – come tantissimi comitati in giro per l'Italia – a sostenere l'uscita della gestione dell'acqua da logiche privatistiche, attraverso strumenti di iniziativa popolare.
Un percorso costellato di vittorie costate fatica ed impegno: dalla modifica dello Statuto comunale e provinciale per inserirvi il principio che l'acqua non è una merce e che la sua gestione deve essere effettuata senza scopo di lucro, alla proposta attualmente in fase di valutazione da parte del Consiglio Comunale di Torino, per la trasformazione di SMAT S.p.a. (la società in house che gestisce l'acqua nella provincia di Torino) in azienda speciale consortile di diritto pubblico e partecipata da cittadini e lavoratori.

I referendum, sebbene non ancora applicati pienamente, dimostrano di essere stati un passaggio di fondamentale importanza proprio alla luce di questa nuova iniziativa (e delle iniziative simili portate avanti da altri comitati): solo pochi anni fa sarebbe

stato impensabile - soprattutto a Torino - chiedere di passare dalla gestione tramite s.p.a. a quella pubblica. Invece i referendum hanno stabilito una linea netta tra ciò che è mercato e ciò che non lo è, creando una cultura condivisa che ha smascherato gli alibi dietro i quali "i privatizzatori" si sono nascosti per anni: "Lo vuole l'Europa!" ed era falso. "Basta il 51% delle azioni in mano al Comune per garantire il pieno controllo della società!" Ed era -anche questa affermazione- tragicamente falsa. E nel caso di Torino, facciamo ora i conti con l'illusione più grande, nella quale da anni si cullano gli amministratori locali, e cioè che basti mantenere il capitale azionario interamente in mano al Comune per far sì che una società per azioni possa gestire un'azienda secondo i principi e i valori del pubblico.

Ci svegliamo dopo anni di politiche neoliberiste più poveri di democrazia, perché i Consigli Comunali hanno fatto posto ai Consigli di amministrazione come luoghi dove si decidono le politiche in merito ai servizi pubblici locali.
Più poveri in senso letterale, economico, visto che la politica di privatizzazione dei servizi pubblici locali torinesi portata avanti prima dalla giunta Chiamparino poi da quella Fassino, ha molto impoverito la città, rivelandosi per quella che è: una resa concreta ai poteri forti ed al mercato (come dimostra il nostro dossier sulla privatizzazione di AEM, l'ex azienda energetica municipale:
http://www.attactorino.org/index.php?option=com_content&view=article&id=353:dossier-irideeniairena2a&catid=53:aziende-pubbliche-torinesi&Itemid=86) .

La Giunta Fassino ha conquistato un pessimo primato: è stata la prima in Italia ad adeguarsi al diktat dell'allora Governo Berlusconi, che con l'articolo 4 della manovra di Agosto 2011 aveva ripristinato l'obbligo di privatizzazione dei servizi pubblici locali. L'azienda dei trasporti, della raccolta rifiuti e l'inceneritore sono stati immediatamente messi a gara per ripianare un bilancio compromesso dall'impresa delle Olimpiadi invernali del 2006 e dagli improvvidi investimenti sui derivati dell'ex assessore al Bilancio.
Anche se il focus del Comitato è l'acqua, non abbiamo potuto esimerci dall'opporci a questi provvedimenti, ricorrendo al TAR contro le delibere di privatizzazione. E anche in quest'occasione abbiamo dovuto sperimentare le difficoltà di portare avanti un'iniziativa come "semplici" cittadini/e: nelle varie udienze che si sono susseguite, non si è mai entrati nel merito della contestazione, ma sempre è stata contestata la nostra legittimità ad agire: evidentemente non basta essere cittadini e utenti di un servizio per difendere quelle aziende che ci garantiscono un diritto di cittadinanza. A luglio finalmente il TAR si pronuncerà nel merito: quindi non è ancora detta l'ultima parola !

Questo cammino di democrazia dal basso è reso possibile solo dalla partecipazione della cittadinanza, che ha contribuito ai referendum non solo con la propria firma ed il proprio voto, ma anche economicamente. Mi piace ricordare che la campagna referendaria si è avvalsa del prestito con restituzione: migliaia di cittadini hanno contribuito alle spese della campagna con piccole cifre che sono state restituite una volta ottenuto il rimborso elettorale dopo la vittoria referendaria.

Sono dati importanti, che indicano un lento ma inesorabile mutamento del senso comune.

Quella che portiamo avanti è una sfida non ideologica ma ideale, è una diversa visione del mondo che oppone al "there is no alternative" di Tatcheriana memoria, un altro mondo e un altro modello di pubblico. Un modello che ha come elemento qualificante la partecipazione dei cittadini e dei lavoratori alla gestione dei Beni Comuni. Arrivare a rendere concreto ed attuabile questo modello non sarà facile, perché non esistono esempi già pronti da seguire – se non quello ancora al suo esordio di Napoli. Ma è una sfida che accettiamo volentieri, tutti e tutte insieme.

ilgranellodisabbia
il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

CREMONA: una lotta continua

a cura di
Giampiero Carotti

Il piano d'ambito dell'Ato cremonese in gestazione prevede sia l'esplicita riaffermazione della remunerazione del capitale investito sia la scelta della gestione mista; è stato approvato dall'AATO ma non dalla Conferenza dei Comuni né dal consiglio provinciale. L'Amministrazione Provinciale ha applicato il silenzio assenso e ha inviato il piano in Regione per la valutazione tecnica, che è stata positiva. Contro tutto questo (iter e contenuti del piano) è stato presentato ricorso da tre sindaci insieme all'Associazione Acqua Pubblica del Territorio Cremonese. Nel dicembre scorso il consiglio provinciale ha deliberato a larga maggioranza (smentendo la linea del presidente Salini) per una gestione esclusivamente pubblica e direttamente partecipata dai comuni; la delibera è però stata trasmessa all'AATO dopo ben due mesi e comunque sinora non ha mai prodotto effetti.
Nel frattempo è stata progettata (direttamente dai presidenti delle aziende idriche del territorio, in scandalosa autonomia dai consigli comunali) e realizzata la società unica provinciale Padania Acque. Il nuovo soggetto però (essendo controllato per il tramite delle aziende incorporate e non direttamente dai comuni) è difforme alla delibera di consiglio provinciale e impossibilitato per legge a ricevere un affidamento diretto in-house (può invece privatizzare). Ora i sindaci vogliono deliberare come soci di Padania Acque la retrocessione delle quote ai comuni e le altre modifiche utili a permettere entro la fine del 2013 l'affidamento diretto, che vorrebbero comunque temporaneo (sino al 2014). Nel frattempo hanno affidato direttamente all'AATO la cura degli interventi più urgenti su depuratori e rete idrica. Hanno anche approvato (non senza critiche e mugugni) l'adozione del MTT, che tra pochi giorni passerà al vaglio del consiglio provinciale.

AMIATA CALLING

a cura di
Mariella Baccheschi

I comitati locali del Monte Amiata (riuniti nel coordinamento SOS Geotermia) non solo hanno partecipato attivamente alle campagne nazionali per la ripubblicizzazione dell'acqua "bene comune", ma sono fortemente impegnati nella battaglia per la tutela della risorsa idrica, qui gravemente minacciata dall'attività geotermoelettrica di Enel. I cittadini amiatini hanno contribuito, grazie al lavoro serio e puntuale dei comitati, alla raccolta delle firme e al successo dei referendum dell'11 e 12 giugno 2011 (con percentuali elevatissime). E, successivamente, hanno partecipato, insieme al Comitato Acqua bene Comune Grosseto – Amiata - Val d'Orcia, alla campagna di obbedienza civile, per l'autoriduzione delle tariffe e il rispetto degli esiti della consultazione popolare (iniziativa ancora in corso, dopo la recente approvazione delle "tariffe-truffa" dell'Agenzia Idrica Toscana). Sul versante della difesa dell'acquifero del Monte Amiata, uno dei più importanti dell'Italia centrale, che disseta ben 700.000 persone di più province e regioni, molto aspra è la lotta contro la presenza di Enel, che la Regione Toscana intende intensificare.
Dall'inizio dello sfruttamento del fluido geotermico (fine anni sessanta) la falda acquifera è stata contaminata e si è abbassata di ben trecento metri, con una perdita di qualche centinaia di miliardi di litri di acqua potabile. Per questo motivo, ma anche per dire basta ai nuovi impianti, all'inquinamento del territorio, ai problemi di salute delle popolazioni, a una economia depressa e per un'altra Amiata possibile, abbiamo organizzato una grande manifestazione ("Amiata calling") per sabato 11 maggio a Arcidosso (Grosseto).

Napoli, capitale dell'acqua

a cura di
Padre Alex Zanotelli

Con grande gioia abbiamo salutato, oramai 5 mesi fa, la decisione del Comune di Napoli di trasformare ARIN (Azienda Risorse Idriche Napoli), una Spa a totale capitale pubblico, in ABC(Acqua Bene comune) Napoli, un' Azienda Speciale.
Ciò è avvenuto il 21 novembre scorso con l'ultimo adempimento redatto dal prof. Giancarlo Laurini, presidente del Consiglio Nazionale del Notariato.
Il Consiglio comunale di Napoli aveva già deciso questo quasi all'unanimità il 26 ottobre 2011 in seduta plenaria, alla presenza dei Comitati dell'Acqua.
Ma le pressioni da parte dei potentati economico-finanziari sono state talmente forti che è stato necessario oltre un anno per tradurre in pratica quel voto.
Se si è riusciti ad arrivare alla gestione pubblica dell'acqua dobbiamo ringraziare l'impegno dei comitati cittadini napoletani e campani; un impegno portato avanti con tenacia per otto lunghi anni.
Tutto infatti inizia nel 2004 quando 136 comuni delle provincie di Napoli e Caserta (ATO2) decidono di privatizzare il servizio idrico.
I comitati con una energica campagna obbligano i sindaci a votare il 31 gennaio 2006 la ripubblicizzazione

dell'acqua di ATO2, una decisione storica che non divenne però mai operativa.
Fu la vittoria referendaria a dare il colpo d'ala necessario ad arrivare all'attuale forma giuridica di ABC- Napoli Azienda Speciale.
Questo è avvenuto anche grazie all'impegno dell' ex assessore Alberto Lucarelli con il pieno e incondizionato appoggio del sindaco Luigi De Magistris.
Napoli diviene così la prima grande città che decide di obbedire al referendum. Questa città, che ha una così cattiva stampa, diventa oggi un esempio da seguire.
Palermo ha già espresso indicazioni per seguire questa via e anche a Torino pare si stia finalmente "svoltando" in questa giusta direzione, chiaramente indicata dalla volontà di 27 milioni di cittadine/i che si sono espressi in questo senso.
Ci aspettiamo ora che altre città, come Venezia, Trento, Milano… facciano altrettanto.
Chiediamo a tutti i comitati acqua d'Italia di proseguire a fare forti pressioni perché tutti i comuni passino alla gestione pubblica utilizzando la formula dell'Azienda Speciale.
Napoli ha dimostrato che si può fare.
E' un passaggio fondamentale per la nostra stessa democrazia.
Solo se le comunità locali potranno decidere sui beni comuni fondamentali : acqua, aria, energia e terra, ci potrà essere vera democrazia.
Anche qui a Napoli la strada da percorrere per un incisivo cambiamento della gestione del servizio idrico, al di là del passaggio giuridico da una forma all'altra, è ancora molto lunga ed irta di continue insidie.
Insidie che si potranno superare soprattutto rendendo sempre più pregnante il coinvolgimento della società civile e dell'associazionismo in una gestione realmente partecipativa con l'adozione di pratiche e procedure sempre più inclusive, trasparenti, democratiche .
L'importante convegno che si terrà proprio a Napoli il prossimo 24 Aprile, "Ripubblicizzare si può, Ripubblicizzare si deve " sarà fondamentale momento di snodo per rendere agito il cambiamento di direzione rispetto all'Acqua ed ai beni Comuni.
Abbiamo bisogno di tante vittorie locali per forzare ulteriormente quel che resta degli attuali partiti, dopo lo tsunami elettorale e le controverse prassi seguite sia per la costituzione di un nuovo governo che per le elezioni del Quirinale, a rispettare integralmente l'esito referendario.
E' grave che, nella trascorsa campagna elettorale, il tema dell'acqua non sia stato oggetto di dibattito alcuno.
Probabilmente si tornerà alle urne molto più presto di quanto ci si potesse auspicare: dobbiamo far sì che tutti i partiti questa volta manifestino con estrema chiarezza la propria posizione sull'acqua.
Vale anche per le elezioni europee previste per il 2014.
È fondamentale riportare la lotta a Bruxelles dove le istituzioni comunitarie risentono dell'enorme pressione delle multinazionali dell'acqua, da Vivendi a Coca Cola, da Suez a Pepsi, che finanziano buona parte dei quindicimila lobbisti al lavoro in quella città.
Per questo è nata la ICE (Iniziativa dei Cittadini

Europei), un movimento sorto dal basso per costringere il Parlamento Europeo a porre le risorse idriche fuori dalle logiche di mercato.
L'ICE è uno strumento, introdotto da Trattato di Lisbona, che assegna ai cittadini il diritto di proporre alla Commissione Europea atti legislativi sulle politiche di propria competenza. Per formalizzare la proposta sono necessarie un milione di firme raccolte in almeno sette paesi dell'Unione.
Le abbiamo già complessivamente superate ma ogni singolo stato, per appunto, almeno 7 nazioni, deve superare una soglia di sbarramento predeterminata: in Italia non l' abbiamo ancora superata.
Mancano pochissime firme per superarlo ma occorre un ultimo sforzo: vi invito pertanto a mobilitarvi e ad attuare il passaparola per favorire il conseguimento di questo importantissimo risultato (si può votare on line o con firma cartacea vedi apposito box su questo Granello o vai al sito www.acquabenecomune.org. Ndr).
Per questo diventa sempre più importante lavorare in rete in chiave europea.
Dopo la bellissima esperienza della delegazione italiana al Forum di Marsiglia 2012 è quanto abbiamo proseguito a fare sia al Forum di Firenze 10+10 che al recentissimo Social Forum di Tunisi, rafforzando ulteriormente la rete europea dei comitati che lavorano perché il Parlamento europeo proclami l'acqua un diritto.
Stiamo concretamente lottando sia contro la costituzione della mega multiutility del Nord che ingloberebbe le varie aziende locali da A2A a Hera per formare un mostro finanziario che gestirebbe i servizi anche idrici di tutto il Nord Italia, sia per annullare il metodo tariffario proposto dall'AEEG, illegittimo e assolutamente contrario a quanto sancito dai Referendum Acqua.
Tutte le sentenze addotte (corte Costituzionale, Corte dei Conti) danno ripetutamente ragione al Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua.
Ma queste condotte ci segnalano anche quanto sia ferma la volontà bipartisan delle lobbies politico-finanziarie, che risiedono anche nei Palazzi più alti del Paese, di avversare fino all'ultimo l'applicazione dell'esito referendario, continuando a considerare l'acqua una merce molto molto redditizia.

Diamoci da fare perché la situazione climatica mondiale sta peggiorando.
E' quanto traspare anche dall'ultimo Rapporto dalla Banca Mondiale che dà per certo entro la fine del secolo un aumento medio di 4 gradi, mentre per gli USA e i paesi del Mediterraneo sarà di 6 gradi. Questo cambiamento climatico avrà conseguenze gravissime per l'acqua potabile, che andrà sempre più scarseggiando a fronte di una popolazione in aumento.
Ecco perché le multinazionali, la finanza vogliono mettere le mani sull'oro blu, per fare lauti guadagni a spese di milioni di morti di sete.
Quello che stiamo vivendo è l'eterna lotta del Drago contro la Donna così ben descritta nel libro dell'Apocalisse. Diamoci da fare perché vinca la Donna, l'acqua:la madre della vita sul pianeta Terra.
Diamoci da fare perché spetta a ognuno di noi la tutela reale dell'Acqua e di tutti i Beni Comuni, spetta a ognuno di noi mettere in campo le condizioni perché la Donna sconfigga il Drago, una volta per tutte.

ABC Napoli e la forza costituente

a cura di
Ugo Mattei | Presidente ABC Napoli

Grazie alla trasformazione formale di "ARIN SpA" in "Acqua Bene Comune Napoli", Azienda Speciale a statuto partecipato, completata il 19 febbraio 2013, la lunga marcia del movimento per l'acqua e l'applicazione del voto referendario del giugno 2011 hanno compiuto un decisivo passo avanti anche a livello di ordinamento giuridico costituito. Anche perché, dentro una situazione di forte dialettica per la ripubblicizzazione nell'acqua in tutti i territori, la vicenda di Napoli rappresenta la prima pratica, pienamente coerente con l'esito referendario, ad oggi completata. Questa trasformazione, ufficiale dal 31 luglio 2012 e finalmente trascritta in Camera di Commercio ai primi di aprile 2013, è il punto di arrivo di un genuino tentativo destituente della pubblica amministrazione a favore di un governo diretto e partecipato dell'acqua come bene comune.
Se la volontà politica di trasformare ARIN SPA (capitale azionario interamente nelle mani del Comune di Napoli) in ABC Napoli era stata espressa in modo chiarissimo dalla Giunta De Magistris e dal Consiglio Comunale, i passaggi tecnici e i problemi da superare non erano né facili né scontati. Occorrevano pazienza, prudenza e determinazione, perché mentre la trasformazione da Azienda Pubblica a SPA é prevista e incoraggiata dal diritto positivo neoliberale italiano, quella inversa non é né espressamente normata né tantomeno incoraggiata sul piano giuridico e fiscale.
Ovviamente, in questo quadro, l'interpretazione costituzionalmente orientata fuoriuscita dal referendum per l'acqua bene comune ha avuto un peso enorme e l'intervenuta sentenza 199 della Corte Costituzionale, ripresa nelle premesse del rogito di trasformazione, è giunta come la ciliegina sulla torta.
Il senso della trasformazione di una SPA a capitale interamente pubblico in Azienda Speciale partecipata è già ora tutt'altro che simbolico: solo così l'acqua (o un altro) bene comune è davvero tutelata, perché le quote di un' SPA sono per loro natura appetibili sul mercato, mente un' Azienda Speciale è inalienabile

(proprio come deve essere un bene comune). Inoltre, l'azienda speciale non può perseguire il profitto (cosa che invece deve fare una SPA) ma soltanto l'equilibro economico ed è legata inscindibilmente al proprio contesto geografico scongiurando il rischio di avventure quali quelle fallimentari intraprese da SPA "pubbliche".
Anche ora che la trasformazione formale è incassata, i passaggi restano delicatissimi. Infatti, al netto degli essenziali vantaggi indicati dal punto di vista della "messa in sicurezza" del servizio idrico, l'Azienda Speciale può paradossalmente divenire un boomerang se non affiancata dalla gestione partecipativa. Per questo occorre, In primo luogo, realizzare immediatamente quell'essenziale novità istituzionale che è il Comitato di Sorveglianza di ABC, un vero parlamentino dell'acqua, deputato a verificare la coerenza fra la nuova vocazione ecologica e sociale dell'Azienda speciale partecipata che stiamo costruendo e le sue pratiche aziendali. Tale organo, presieduto a Napoli dall'Assessore con delega all'acqua bene comune, e composto da cinque lavoratori, cinque utenti, cinque ambientalisti e cinque consiglieri comunali deve essere selezionato con criteri tali da evitare qualsiasi rendita. Esso deve essere davvero rappresentativo di una nuova declinazione del "comune", indipendente da chi sieda a Palazzo San Giacomo. Abbiamo per ora eletto a suffragio diretto in piena sintonia con le RSU, i cinque lavoratori (con una partecipazione elevatissima ben oltre il 90%) e stiamo predisponendo il sorteggio dei cinque utenti che avverrà, a seguito di un'ampia sensibilizzazione pubblica, entro fine luglio. Nel frattempo, abbiamo chiesto al Forum dell'acqua napoletano di indicarci, sentite le diverse realtà in esso presenti, cinque donne e cinque uomini fra i quali sorteggiare i rappresentanti del mondo ambientalista. Entro fine giugno anche questa componente dovrebbe essere selezionata, creando in questo modo la pressione politica indispensabile perché anche il Consiglio Comunale, oggi impegnato in passaggi delicatissimi a Napoli, comprenda la priorità di completare l' organo, che comunque entro fine luglio sarà in grado di funzionare avendo raggiunto il numero legale.
Grazie a un importante investimento in ricerca istituzionale, stiamo elaborando gli strumenti tecnici, nella forma della matrice dei beni comuni (applicando il modello dell'economista Christopher Ferber) e del bilancio partecipato per mettere il Comitato di Sorveglianza non appena sarà costituito, nelle condizioni di funzionare monitorando la misura in cui ABC riesce a essere fedele alla sua nuova vocazione. Infine, ed è questo un altro passaggio chiave, dopo l'uscita di ABC Napoli da Federutiliy, un' organizzazione che riteniamo eccessivamente dominata da una logica incoerente con l' esito referendario del giugno del 2011, stiamo muovendo passi nell' organizzazione di Federcommons, un' istituzione (ancora tutta da inventare) che a regime dovrà mettere in rete tutte le esperienze di comuni e di utilities che vogliono prendere sul serio il referendum e "far squadra" per costruire un ambiente giuridico (sia legislativo che interpretativo) compatibile con questo fondamentale impegno politico. A breve ABC ospiterà un seminario a inviti su questa tematica, per discuterne modi e forme con tutte le realtà amministrative interessate, che rappresenta a sua volta un' urgenza per evitare che i nostri sforzi siano frustrati attraverso provvedimenti governativi insidiosi, volti a metter bastoni fra le ruote al nostro complesso cammino, rendendo l' Azienda Speciale un organismo inutilizzabile.
Alla luce di quanto narrato, male farebbe chi confondesse la pazienza e la prudenza necessarie per tradurre in legalità positiva la forza costituente dei beni comuni con la mancanza di determinazione. Sono proprio la delicatezza della partita che si sta giocando e l'enormità della posta in gioco in questo sforzo costituente "dal sotto in su" che rende essenziale che tutti nei movimenti utilizzino tali virtù, se davvero vogliamo "far male" al potere e non limitarci a latrare come i cani alla luna piena.

Il percorso della legge siciliana sull'acqua

a cura di
Antonella Leto

Il 4 aprile la giunta di Palermo ha approvato una delibera di indirizzo per avviare il processo di trasformazione dell' AMAP SPA, che gestisce il servizio idrico integrato, in Azienda Speciale.

Con questo atto di indirizzo, che richiama espressamente l'esito della consultazione referendaria del 12 e 13 giugno 2011 e la risoluzione dell'ONU del 2010, il Comune di Palermo si affianca a quello di Napoli, che ha recentemente completato il processo di trasformazione di ARIN SPA in azienda speciale ABC Napoli.
Si tratta di un atto politico importante, sollecitato dal Forum Siciliano dei Movimenti per l'Acqua e i Beni Comuni durante l'incontro con l'Amministrazione comunale del 18 febbraio scorso, e che il Sindaco di Palermo Leoluca Orlando, ha voluto presentare proprio il 4 aprile, in occasione di un' iniziativa promossa dal Forum Siciliano che aveva l'intento di aprire una discussione partecipata sulla possibile risoluzione della gestione del SII in provincia di Palermo.

Durante l'incontro si sono poste le basi per un confronto propositivo tra tutti i soggetti in campo, che continuerà attraverso la costituzione di un tavolo

tecnico, per prefigurare una soluzione condivisa rispetto alla gestione del SII negli 82 Comuni dell'ATO Palermo 1. Questo dopo la messa in liquidazione del gestore Acque Potabili Siciliane e l'ammissione dello stesso alla procedura di amministrazione straordinaria (Prodi bis) scaduta il 31 marzo ed oggi in regime di proroga.
All'interno di questa discussione, il Comune di Palermo ha dato disponibilità ad assumere un ruolo di coordinamento dei lavori, e di apertura alla possibilità che all'Azienda speciale che scaturirà dalla trasformazione di AMAP possano partecipare anche altri Comuni della provincia.

Un tassello significativo per il Forum Siciliano, che in questi anni ha lavorato a costruire una sinergia con i Comuni che hanno resistito alle privatizzazioni rifiutando di consegnare reti ed impianti ai gestori, e che ha portato alla presentazione di un testo di legge di ripubblicizzazione delle acque in Sicilia. Il testo è oggi in discussione, per la seconda legislatura, presso la IV Commissione ambiente e territorio dell'Assemblea Regionale.
Con questo atto, Palermo si affianca ai 135 Consigli Comunali che tra il 2009 ed il 2010 hanno deliberato per la proposta di legge e modificato i propri statuti dichiarando l'acqua Bene Comune ed il servizio idrico privo di rilevanza economica.
Lo stesso testo di legge sempre nel 2010 è stato promosso per iniziativa Popolare attraverso le firme di 35.000 cittadini siciliani.

Il percorso che ha portato alla proposta di legge, rappresenta di per sé una "rivoluzione" culturale in Sicilia. Per la prima volta infatti la protesta diffusa ma parcellizzata contro le privatizzazioni dei sei ATO siciliani, ha trovato unità d'intenti, aldilà delle appartenenze, trasformandosi in una proposta legislativa. Dal 2007 ad oggi si sono susseguite centinaia assemblee, mobilitazioni, incontri manifestazioni con le quali ci siamo confrontati ed abbiamo fronteggiato le iniziative del Governo Cuffaro prima e Lombardo poi, entrambi sciolti anticipatamente per le note implicazioni mafiose dei due Presidenti, i quali però, rispondendo alle proprie logiche, hanno pervicacemente tentato di intimidire i Sindaci, Lombardo lo ha fatto fino al periodo intercorso tra lo scioglimento del suo Governo e l'insediamento di quello attuale, con il ricatto di far pagare a quest'ultimi in solido diversi milioni di euro per il danno erariale prodotto non consegnando le reti ai gestori.

Il mutato quadro politico ed i segnali contenuti nella legge di giunta regionale 2/2013 che stabilisce la necessità di verificare lo stato dei rapporti giuridici attivi e passivi con le gestioni preesistenti, e che rimanda ad una legge di riordino che attribuisca ai Comuni in forma singola o associata le funzioni delle disciolte Autorità d'Ambito, ci hanno fatto ben sperare nella possibilità che il nostro testo potesse finalmente approdare in Aula.
I 15 e 16 gennaio scorsi, sono riprese in IV Commissione ambiente e territorio le audizioni sul testo di legge di iniziativa Popolare e dei Consigli Comunali, nella versione rivisitata dopo i referendum popolari del 2011 dai promotori, e già oggetto nella passata legislatura dei lavori della IV Commissione.
Da quella data, malgrado la reciproca disponibilità a collaborare e l'impegno del Presidente della Commissione a rendere partecipati i lavori, non abbiamo più avuto occasione di interloquire con la Commissione, ed apprendiamo dagli esigui resoconti parlamentari, dell'istituzione di una sottocommissione ad hoc, e della prosecuzione dei lavori che hanno avuto in oggetto la proposta di legge. Il nostro timore è quello che possano riproporsi le dinamiche dilatorie che il Governo Lombardo, in modo del tutto funzionale ad una sostanziale contrarietà alla ripubblicizzazione del Servizio Idrico Integrato, mise in opera per evitare che la legge arrivasse in Aula. Per questo motivo il 29 aprile abbiamo richiesto alla Commissione di essere nuovamente auditi. L'acqua, come abbiamo più volte ripetuto è paradigma della democrazia. La proposta di legge, che prevede un riordino complessivo della gestione della risorsa idrica in senso pubblicistico, rappresenta a nostro avviso una occasione unica per tutte le parti politiche per dimostrare sintonia e capacità d'ascolto della volontà Popolare espressa con i Referendum del 2011, e per rispondere alla legittima aspirazione dei cittadini e degli Enti Locali di rimanere proprietari del bene comune per eccellenza.
Siamo tuttavia consapevoli che tutti gli interessi che in questi anni hanno impedito che la legge andasse in Aula, sono ancora in campo.

Partendo dai diritti fondamentali e non negoziabili riconosciuti dalla Costituzione e dall'ovvia considerazione che ogni diritto è tale ed esigibile solo in un ambito di legalità ed etica dell'agire politico ed amministrativo, e tenendo come principi fondanti i valori della pace e della legalità, abbiamo individuato alcuni temi chiave sui quali stiamo lavorando; partecipazione e sovranità de territori, smilitarizzazione della Sicilia, conversione energetica, difesa del suolo e del mare da nuove trivellazioni, svendita dei beni demaniali, gestione dei rifiuti come risorsa, salvaguardia e tutela del paesaggio, accesso alla terra per una agricoltura ecologica e solidale, bonifica e messa in sicurezza del territorio.

Si scrive acqua, e beni comuni, si legge democrazia; speriamo di poter dare il nostro contributo, per promuovere una nuova giustizia sociale ed ambientale.

Tar Toscana: i profitti sull'acqua travolti dalla volontà popolare

a cura di
Fiorenza Bettini |
Forum Toscano Movimenti per l'Acqua

"Abbiamo vinto!" commenta un attivista del Forum dei Movimenti per l'acqua. Di nuovo.
Così recita, infatti, la sentenza del Tar Toscana del 6 marzo 2013: *[…] il criterio della remunerazione del capitale di cui al D.M. 1.8.1996, essendo strettamente connesso all'oggetto del quesito referendario, viene inevitabilmente travolto dalla volontà popolare abrogatrice (Corte Costituzionale, 12.1.1995, n. 3). Ciò appare in linea con la finalità, perseguita con il quesito referendario avente ad oggetto l'art. 154 del d.lgs. n. 152/2006, di "rendere estraneo alle logiche del profitto il governo e la gestione dell'acqua" (Corte Costituzionale, 26.1.2011, n. 26).*

C'è grande gioia tra i militanti, ma anche un po' di amarezza. Come mai, dopo aver vinto un referendum, ci siamo dovuti rivolgere al Tar per chiedere il rispetto della legge?
Anche il parere del Consiglio di Stato del gennaio 2013 ha dato ragione ai Movimenti: la remunerazione del capitale – il profitto garantito – è illegittima perché è stata abrogata dal referendum.
La sentenza del Tar Toscana ha valenza nazionale, perché attiene al rapporto tra fonti giuridiche e rispetto della legalità costituzionale. Essa riguarda il secondo quesito referendario, in cui il 96% dei votanti ha detto "Sì, vogliamo eliminare la remunerazione del capitale", ovvero quella voce di profitto annuo garantito introdotta dalla legge Galli del 1994.
L'obiettivo del secondo referendum era quello di escludere la gestione dell'acqua e dei servizi pubblici locali dalle logiche del mercato per aprire la strada della ripubblicizzazione e del ritorno a una gestione pubblica e partecipativa. Dopo questa sentenza, tutti gli utenti hanno diritto a non vedersi più "accollata" in bolletta una rendita per il gestore. Chi si sta autoriducendo la bolletta attraverso la campagna di obbedienza civile promossa dai Movimenti per l'acqua ha un'ulteriore conferma di averne pienamente diritto.

Nonostante ciò, oggi siamo di nuovo di fronte al tentativo di cancellare il referendum. Dopo il parere del Consiglio di Stato, l'Autorità per l'energia elettrica e il gas (Aeeg) ha emanato una nuova tariffa per il servizio idrico integrato.
Secondo il Forum dei Movimenti per l'acqua, si tratta di una tariffa-truffa, perché elimina la remunerazione del capitale, ma la reintroduce sotto nuovo nome, "oneri finanziari" (presunti e non documentabili come spese per il servizio); inoltre, perché è retroattiva al 2012 e produce un aumento delle quote di capitale che renderanno ancora più difficile il ritorno a una

gestione interamente pubblica.
In Toscana su questo tema si è giocata una partita importante. Il 30 aprile i sindaci sono stati chiamati a votare la nuova tariffa e per la prima volta alcuni di loro (Pistoia, Prato, Arezzo e altri comuni più piccoli) hanno dato parere negativo. Altri, invece, pur approvandola, hanno votato un documento di disapprovazione del nuovo metodo tariffario. Samuele Bertinelli, sindaco di Pistoia, aveva inviato una lettera a tutti i colleghi invitandoli a riflettere sui rischi del nuovo metodo. Bertinelli ha anche aperto un tavolo per la ripubblicizzazione dell'acqua con il Forum toscano; l'ipotesi è quella di creare un consorzio di comuni e uscire dalla gestione di Publiacqua, società composta al 40% da società private. I gestori non hanno usato mezzi termini e sono arrivati a minacciare, in caso di bocciatura della tariffa dell'Aeeg, il blocco degli investimenti, inclusi quelli obbligatori per legge in materia di fognature e depurazione, come veri e propri padroni dell'acqua.
La mattina del 30 aprile il Forum toscano dei Movimenti per l'acqua si è dato appuntamento per un sit-in davanti alla sede dell'Autorità idrica a Firenze. I militanti hanno steso il lungo striscione cucito unendo le bandiere dell'acqua sulla scalinata d'ingresso a mo' di tappeto rosso: "Così i sindaci hanno calpestato il referendum!". È esattamente quanto è successo. La maggioranza dei sindaci ha approvato la tariffa-truffa a porte chiuse, nonostante il regolamento dell'Autorità idrica toscana definisca le assemblee come pubbliche.*****

Facciamo un passo indietro. La Regione Toscana è stata la prima in Italia a sperimentare una gestione mista, al 60% pubblica e al 40% privata. I principali soci privati in Toscana sono la multinazionale Suez, Acea, Caltagirone, Monte dei Paschi e Iren nella zona di Livorno. Formalmente si tratta di società a controllo pubblico, perché sono i sindaci ad approvare le tariffe e il Piano d'ambito; di fatto, però, è il socio privato a nominare l'amministratore delegato, che prende tutte le decisioni fondamentali.
Pochi mesi dopo il referendum, i sindaci toscani sono stati chiamati a votare la nuova tariffa in assemblea. Il voto favorevole a maggioranza di una tariffa che conteneva ancora il profitto garantito da parte di sindaci che nel centro-sinistra si erano schierati a favore del referendum è stato un duro colpo alla democrazia. Incalzati pubblicamente, molti sindaci, amministratori e gestori si sono trincerati dietro a un "c'è un vuoto legislativo, è colpa del governo".
Eppure, nella sentenza di ammissibilità del secondo quesito la Corte Costituzionale (n. 26/2011) afferma che il referendum è "immediatamente applicabile", essendo compresi nella tariffa i costi operativi, i costi per gli investimenti e gli ammortamenti sul capitale preso a prestito, comprensivi degli interessi effettivamente pagati agli istituti di credito. Gravissimo, dunque, il mancato rispetto di una sentenza della Corte Costituzionale.

Nell'ex Ato2 (Autorità territoriale ottimale, oggi sostituita dall'Autorità idrica toscana) dei comuni del Basso Valdarno i sindaci non solo hanno approvato la tariffa che conteneva la remunerazione del capitale, ma il 6 dicembre 2011 hanno anche votato la proroga di concessione al privato fino al 2026. Qui il gestore è Acque Spa, i cui soci privati sono Acea, Suez, Mps, Gruppo Caltagirone e Consorzio Toscano Cooperative, e la remunerazione del capitale per l'anno 2012 è pari a 19.709 milioni di euro, soldi rubati alla collettività.
Quel giorno il Forum toscano ha organizzato un presidio. Colin, instancabile attivista, arriva di buon mattino per tappezzare i muri che circondano la Casa del Popolo di San Miniato, Pisa, dove i sindaci sono chiamati a esprimersi. Ci sono circa una sessantina di attivisti per l'acqua bene comune. Partono i cori: "Senza se, senza ma, fuori l'acqua dalle Spa! – Il popolo italiano ha votato, fuori l'acqua dal mercato!". L'assemblea dei sindaci è a porte chiuse, contrariamente al regolamento. Dopo poco esce il sindaco di Lamporecchio, Giuseppe Chiaramonte, e racconta agli attivisti allibiti che gli è stato chiesto di uscire piuttosto che votare contro, in modo da risultare assente. Da quell'assemblea risulta unanime la volontà dei sindaci sulla proroga di concessione al socio privato e sul profitto nella tariffa.
Il Forum toscano dei Movimenti per l'acqua scrive un comunicato di fuoco, ripreso da pochissimi giornali, intitolato "I padroni dell'acqua votano a favore dei predoni dell'acqua". Nel testo si legge: "Acea, Monte dei Paschi di Siena, Suez e Caltagirone comandano e i sindaci, obbedienti, deliberano a dispetto del referendum". È in quel momento che gli attivisti del Forum toscano decidono di ricorrere al Tar per veder rispettata la legge. La bella sentenza è arrivata dopo più di un anno.

Ecco come Erasmo D'Angelis, presidente di Publiacqua Spa, da poco nominato Sottosegretario alle infrastrutture, commenta la sentenza del Tar dal suo profilo Twitter: "Clamorosa sentenza Tar #Toscana che dà ragione a #sindaci ex Ato2 su proroga concessione dal 2021 al 2026 per favorire investimenti".
Il Tar Toscana, pur riconoscendo in pieno l'illegittimità della remunerazione del capitale, in effetti non ha riconosciuto il ricorso nella parte in cui si contesta l'allungamento della concessione in quanto "non appare lesiva della posizione dei ricorrenti i quali agiscono a tutela della propria posizione di utenti del servizio idrico". Ma dal punto di vista politico è evidente che l'allungamento della concessione è un segnale di disprezzo della volontà popolare. Il primo quesito referendario ha indicato con chiarezza che la strada da percorrere è quella della ripubblicizzazione del servizio idrico.******

Per il momento non è ancora stato dato seguito alla proroga perché non è stata trovata la copertura finanziaria necessaria. Acque Spa ha contratto nel 2006 un mutuo di 255 milioni di euro con un pool di banche tra cui Monte dei Paschi di Siena e Depfa Bank, banca irlandese già condannata in un processo a Milano per i derivati venduti al comune lombardo. Secondo il mito del "privato è bello ed efficiente", la multinazionale Suez avrebbe dovuto portare il denaro necessario per gli investimenti. In realtà, è la società mista pubblico-privata che si è indebitata contraendo un mutuo con le banche i cui costi sono coperti dalle bollette (per il principio del full recovery cost, per il quale tutti i costi gravano sulle tariffe). Inoltre, dai bilanci di Acque Spa risulta che sono stati acquistati derivati. Non sappiamo se abbiano o no arrecato danno al bilancio della società, ma sappiamo che gli enti pubblici oggi per legge non possono più sottoscriverli, perché si sono rivelati troppo rischiosi. Nel frattempo la rete idrica toscana è un colabrodo che continua a perdere il 40-50% di quanto viene immesso; solo due terzi del servizio sono coperti da depurazione. Per questo motivo l'Italia rischia una multa che, secondo le dichiarazioni di Giancarlo Cremonesi, presidente di Confservizi e Acea, può arrivare a circa 700 mila euro al giorno da parte della Corte Europea.

Malgrado la vittoria al Tar Toscana, il Forum italiano dei Movimenti per l'acqua ha dovuto nuovamente fare ricorso contro la nuova tariffa-truffa che reintroduce il profitto. La nostra è una democrazia che va avanti a singhiozzo, anche a colpi di ricorsi al Tar.
Quanto sarebbe più bello se sindaci, associazioni, lavoratori e cittadini, partecipando, ricominciassero a occuparsi della gestione di acqua, servizi pubblici e beni comuni come indicato nella legge d'iniziativa popolare! Certamente la gestione sarebbe più efficiente.
Noi ci siamo. E voi?

* Il sindaco di Pisa, Marco Filippeschi del Pd, ha votato a favore, nonostante l'indicazione approvata a maggioranza dal suo consiglio comunale, che chiedeva di "contrastare la tariffa transitoria in tutte le sedi in cui il comune è chiamato a formulare pareri e decisioni in merito al servizio idrico, in particolare nelle conferenze dei sindaci e nell'assemblea idrica toscana". Per l'Ato3 invece solo Matteo Renzi, sindaco di Firenze, e Giovanni Bettarini, sindaco di Borgo San Lorenzo, hanno votato a favore.

** Per esempio, nella delibera in cui i sindaci della provincia di Reggio Emilia decidono di non rinnovare la concessione alla multiservizi Iren per avviare un percorso di ripubblicizzazione, si legge: «Ritenuto che deve essere considerata la differenza tra il risultato "tecnico-giuridico" del referendum e quello politico: se è vero che il referendum non impone la scelta di un modello interamente pubblico è anche vero che il dibattito della campagna referendaria ed il conseguente voto popolare ha lanciato alla politica un messaggio chiaro e che, nella gerarchia dei servizi pubblici da mantenere in capo al pubblico (sia in termini di controllo che di gestione), l'acqua è considerata dai cittadini al primo posto».

Vicenza verso la pubblicizzazione dell'acqua

a cura di
Filippo Canova |
Comitato Acqua Bene Comune Vicenza

Il percorso di ripubblicizzazione in provincia di Vicenza è partito dal basso subito dopo la raccolta firme pro referendum. Sull'entusiasmo del risultato raggiunto i comitati vicentini hanno cercato di proporre a molti Comuni di inserire nello statuto i principi fondamentali dell'Acqua Bene Comune e valutare una visione diversa di gestione del SII. Iniziare il percorso con tutti e sei i gestori "in house" della provincia non è stato possibile, ma concentrandosi su quelli più significativi un anno dopo, a ridosso dei referendum, si sono concretizzati i primi risultati: il Consiglio Comunale del capoluogo berico ha deciso di inserire nello Statuto un intero articolo dedicato all'acqua, come richiesto dai cittadini con centinaia di firme. In seguito anche alcuni comuni dell'alto vicentino hanno espresso formalmente il desiderio di iniziare un percorso che miri alla ripubblicizzazione delle aziende che gestiscono il SII. Nelle prime settimane del 2013 il nuovo Statuto Comunale del capoluogo è entrato in vigore dichiarando, tra l'altro, che la gestione del SII dovrà essere effettuata "da un soggetto di diritto pubblico, non tenuto alle regole del mercato e della concorrenza". A qualche settimana di distanza è stato deliberato di voler procedere con l'attuazione di quanto scritto in Statuto muovendo i primi passi verso il coinvolgimento degli altri 30 soci di Acque Vicentine e dando un chiaro segnale a tutti i comuni della provincia. Le fondamenta per realizzare una innovativa società consortile senza scopo di lucro partecipata dai cittadini sono gettate, stiamo ora lavorando per erigere solide e trasparenti spazi di partecipazione.

Varese, provincia ribelle...a metà!

a cura di
Roberto Guaglianone

La provincia di Varese è commissariata dal 22 aprile scorso. Commissario è l'ex presidente leghista Dario Galli, fautore della proposta di gestione del

SII provinciale da parte di una Società di capitali pubblici Srl. Contro questa opzione, a favore della ripubblicizzazione, si è da subito schierato il Comitato per l'Acqua Bene Comune della provincia di Varese, che sin dal dicembre 2011 (delibera in tal senso del Consiglio Provinciale) ha denunciato che Galli&C. non avevano nemmeno menzionato l'Azienda Speciale Consortile tra le possibilità di gestione. Lo avevano fatto, in sede di conferenza dei Comuni dell'ATO, le municipalità di Caronno Pertusella e Saronno (quarto comune della provincia). Quest'ultimo, che ha approvato una delibera aperta alla ripubblicizzazione della sua partecipata Lurambiente SpA, ha condiviso con il Comitato un'iniziativa di formazione per i sindaci della provincia, insieme al Comune di Tradate, che ha riportato in economia la gestione del suo Servizio Idrico. E così, tra settembre e novembre 2012, grazie al contributo dei formatori del Forum italiano dei Movimenti per l'Acqua, in provincia di Varese ben 25 sindaci, di diverso colore politico, si sono "ribellati" all'ipotesi di Galli, costringendolo a nominare l'Azienda Speciale come possibilità gestionale nel Piano d'Ambito in approvazione. Solo una gestione assai autoritaria della Conferenza dei Sindaci da parte del presidente ha consentito ad una risicatissima maggioranza di approvare il Piano d'Ambito e la forma gestionale tramite società di diritto privato, lo scorso 28 febbraio 2013. Ma la società non esiste ancora, e la strada per la privatizzazione di oltre 70 gestioni in economia attuali è ancora lunga. Pendono inoltre due ricorsi, dei comuni di Saronno e Varese, contro le deliberazioni della Provincia.

Acqua Pubblica e Reggio Emilia: 5 anni di lotta tenace

a cura di
Cesare Schieppati |
Comitato prov.le reggiano Acqua Bene Comune

Dopo almeno 5 anni di battaglie, la lotta per la difesa dell'Acqua pubblica dalla privatizzazione, a Reggio Emilia, ha ottenuto negli ultimi mesi alcuni importanti risultati.
Siamo partiti nel 2007, poco dopo la trasformazione della municipalizzata Agac in Enia, raccogliendo a Reggio Emilia oltre 5.000 firme per la proposta di Legge nazionale di Iniziativa Popolare per l'Acqua Pubblica. Nei 2 anni successivi il governo Prodi l'ha tenuta nel cassetto e il Governo Berlusconi è andato esattamente nella direzione contraria alle nostre proposte. A Reggio però nel 2009, su iniziativa di Rifondazione Comunista, in cambio della quotazione in borsa di Enia, il Consiglio Comunale si impegna a scorporare l'acqua dalla multi-utility alla scadenza della concessione a fine 2011, salvo rimuovere questo impegno dal proprio programma in seguito all'uscita di Rifondazione Comunista dalla maggioranza.
Nel frattempo tutto si muove in direzione contraria al nostro progetto di ripubblicizzazione: a livello nazionale il Governo Berlusconi impone per legge la privatizzazione ed a livello locale Enia, ormai quotata in borsa, decide di fondersi con la multi-utility di Torino e Genova, dando vita a Iren.
Il movimento per l'acqua però non si arrende e rilancia la propria lotta con una grande raccolta di firme (1 milione e 400mila, tante quante non se ne erano mai raccolte prima, di cui 14.000 in provincia di Reggio) per il referendum abrogativo che verrà vinto nella primavera nel 2011, abolendo la legge che obbligava a privatizzare i Servizi Pubblici Locali (e non solo l'acqua) ed eliminando dalla tariffa la "Remunerazione del Capitale" per sottrarre la gestione dell'acqua alle logiche di profitto. Non solo la stragrande maggioranza dei votanti (95%), ma la maggioranza assoluta dei cittadini italiani, con il referendum dice NO alla mercificazione dell'acqua (e dei Beni Comuni).
Ma gli interessi economici che siamo andati a toccare sono fortissimi e sia il Governo Berlusconi che quello Monti ripresentano, in sfregio alla volontà popolare, la legge di privatizzazione abolita dal Referendum.
Il movimento per l'acqua però non smobilita e ricorre alla Corte Costituzionale, ottenendo ragione nell'estate 2012 con un'importantissima sentenza: le leggi anti-referendarie sono inammissibili e i Comuni possono scegliere liberamente che tipo

di gestione adottare. Riapriamo quindi la battaglia per la ri-publicizzazione del Servizio Idrico Integrato in provincia di Reggio, la cui concessione a Iren è scaduta a fine 2011 e rilanciamo anche la battaglia per la tariffa, da cui deve essere tolta la quota relativa alla Remunerazione del Capitale: circa l'11% a Reggio Emilia e Provincia. Lo facciamo con una campagna tenace di Obbedienza Civile all'esito del Referendum (ricordate le bandiere azzurre "Il Mio Voto Va Rispettato" ?), che si concretizza nell'autoriduzione della bolletta da cui togliamo la quota relativa alla Remunerazione del Capitale, abolita dal Referendum. Anche sulla tariffa cercano in tutti i modi di aggirare il Referendum, rimpallando la responsabilità tra il gestore (Iren), gli enti locali e il Governo. Finché quest'ultimo incarica l'Autority per l'Energia Elettrica e il Gas (AEEG) di redigere un nuovo Metodo Tariffario per l'Acqua. Dopo più di 1 anno l'AEEG partorisce a fine 2012 un metodo "Truffa" che fa rientrare dalla finestra la Remunerazione del Capitale, col nome di "Costi Finanziari". Non solo, ma impone l'applicazione retroattiva di questo metodo tariffario per tutto il 2012. Ancora una volta però il Movimento per l'Acqua ribatte colpo su colpo, nelle piazze e in sede giudiziaria, ottenendo un parere favorevole del Consiglio di Stato ("le tariffe post-referendarie non hanno rispettato l'esito del voto…") e una recentissima sentenza favorevole del TAR della Toscana, in attesa dell'esito del ricorso contro il Nuovo Metodo Tariffario presentato al TAR della Lombardia.
Nel frattempo il Comitato reggiano Acqua Bene Comune (ABC) presenta al Consiglio Comunale di Reggio e in diversi Comuni della provincia 3 mozioni di Iniziativa Popolare per chiedere: 1) la ripublicizzazione del Servizio Idrico Integrato (SII), 2) la modifica dello Statuto Comunale per accogliere il principio che il SII è privo di "rilevanza economica" e deve rimanere fuori da logiche di profitto, 3) lo stop a ogni ulteriore processo di fusione di Iren per dare vita a una Grande Multi-utility del Nord.

Ci accorgiamo che dopo tante lotte le "sensibilità politiche locali" su questo tema cominciano finalmente a cambiare partecipando anche al Forum provinciale per l'Acqua promosso dall'Assessore provinciale Mirko Tutino, in cui vengono discusse, finalmente senza pregiudiziali, le possibili alternative per la gestione futura dell'acqua a Reggio. Per dimostrare alla cittadinanza e agli amministratori locali che la ripubblicizzazione è possibile e doverosa (Reggio è stata la provincia in Italia con la più alta percentuale di votanti al Referendum) organizzeremo per il 15 Dicembre una grande giornata di mobilitazione: convegno internazionale al mattino e Manifestazione Nazionale al pomeriggio per le vie di Reggio.
Appena prima di Natale il Consiglio Comunale di Reggio prima e l'assemblea dei Sindaci della Provincia poi, si esprimono a larghissima maggioranza a favore della ripubblicizzazione, decidendo di non andare a gara ma di affidare il servizio ad una gestione interamente pubblica. La stessa minoranza di centro-destra vota a favore della nostra mozione o al più si astiene. Anche le altre 2 mozioni di Iniziativa Popolare, arrivate al voto successivamente, vengono accolte con lievi modifiche finalizzate solo ad "addolcire" un po' la pillola…Ma anche se non si è avuto non il coraggio di criticare apertamente le scelte del passato e la gestione di Iren, la scelta di scorporare e ripubblicizzare l'acqua è chiarissima a questo proposito.
Possiamo dire quindi di essere, per una volta, soddisfatti dell'esito – per niente scontato – di questa battaglia, ma siamo anche consapevoli che questo risultato va consolidato, arrivando prima possibile alla creazione di un'Azienza Speciale di diritto pubblico per la gestione del SII. La maggioranza si è presa tempi troppo lunghi (metà 2014) e ha lasciato aperta la porta anche ad una Spa 100% pubblica (ma di diritto privato) che è cosa diversa dall'Azienda Speciale che noi chiediamo, unica modalità in grado di mettere in sicurezza da eventuali future tentazioni privatizzatrici (si fa presto a decidere di vendere una quota dell'Spa per fare cassa…). La battaglia per la tariffa poi è ancora in corso.
Abbiamo quindi ancora bisogno della partecipazione di tutti quelli che si sono spesi finora a favore di questa battaglia: associazioni, sindacati, partiti e singoli cittadini. La forza di questa lotta è nella sua tenacia e nella sua trasversalità. A partire dall'acqua continueremo a batterci contro la mercificazione dei Beni Comuni, e ci sarà molto da fare….

ilgranellodisabbia
il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

Verso un osservatorio popolare

a cura di
Laura Boschetto

L'esperienza del movimento dell'acqua costruita negli ultimi dieci anni è vasta e ricca di relazioni, conoscenze e percorsi che hanno saputo far diventare centrale nella nostra società il tema dell'acqua che per sua natura rappresenta un elemento di vita essenziale e per tanto istintivamente si configura come diritto umano e di tutti gli esseri viventi. In più in questo contesto sociale ed economico l'acqua diventa emblematica in quanto i costanti tentativi di mercificazione evidenziano la diffusa sottrazione di diritti in nome del profitto.
Questo fertile percorso che il Forum Italiano dei Movimenti per l'acqua ha portato avanti necessita ora di una sedimentazione e valorizzazione dei saperi in una sorta di biblioteca documentale che permetta l'accesso, la diffusione e lo scambio di conoscenze e competenze specifiche in modo che possano trasformarsi in bagaglio comune per dar forza alle battaglie in corso.
Da qui nasce l'idea di un osservatorio dal basso, popolare, che sappia sviluppare approfondimenti oltre che sull'acqua e sul servizio idrico anche sui beni comuni e gli altri servizi pubblici, attraverso un lavoro multiforme che valorizzi i nessi e le interconnessioni fra le diverse battaglie. Un percorso che si rafforza grazie ad un lavoro in sinergia con le altre realtà, che abbia uno sguardo ampio sui beni comuni e sui processi di finanziarizzazione e sulle nuove forme di partecipazione.
Per tanto l'osservatorio pur avendo il suo baricentro sul tema dell'acqua considera naturale l'estensione della propria attività all'intera tematica dei beni comuni, e sul terreno concreto potrà estende la riflessione ai servizi pubblici che ne rappresentano le potenzialità di accesso e di garanzia universale.
In quest'ottica diventa inevitabile l'approfondimento delle dinamiche economiche e finanziarie che perpetuano l'aggressione del mercato verso i beni e i servizi essenziali producendo un peggioramento delle condizioni di vita e un'accelerazione del degrado ambientale, oltre che a svuotare di senso le dinamiche di partecipazione democratica alla vita sociale.
In questo scenario il piano di riferimento non può essere solo quello locale e nazionale ma è necessario avere un orizzonte di analisi che prenda in considerazione anche il contesto europeo ed internazionale, sia per la capacità di lettura dello scenario dentro il quale si muovono le politiche economiche, ma anche per il lavoro costante di creazione di alternative possibili che si sostanziano delle lotte e delle pratiche quotidiane che sui territori i movimenti sperimentano.

Ri-pubblicizzare Acea-Ato 2? Si può! Lo studio di fattibilità

a cura di
Simona Savini |
Coordinamento Acqua Pubblica Romana

Dopo la straordinaria vittoria referendaria del giugno 2011 è stata aperta nel nostro Paese la partita della ripubblicizzazione del servizi pubblici locali, a partire dall'acqua: da nord a sud sono sempre di più le amministrazioni comunali che, su pressione e insieme ai comitati, hanno approvato atti formali, avviato e, nel caso di Napoli, attuato la ripubblicizzazione del servizio idrico.
Anche il coordinamento romano acqua pubblica ha lanciato alla città la sfida della ripubblicizzazione, che, in questo caso, riguarda uno dei colossi della gestione dell'acqua e dell'energia in Italia e nel mondo: Acea SpA, alla quale appartiene Acea Ato2 SpA, l'azienda che gestisce il servizio idrico a Roma e Provincia.
La ex-municipalizzata di Roma (l'acronimo Acea deriva da Azienda Comunale Energia e Ambiente) ha ormai completamente perso il suo carattere locale e, dopo essere stata privatizzata e quotata in borsa nel 1999, è una multinazionale che estende i suoi interessi su acqua e energia in tutto il mondo, distribuendo ogni anno lauti dividendi ai suoi azionisti (70% degli utili in media all'anno).
E' evidente come, in una gestione di questo tipo, gli interessi dei cittadini-utenti trovino ben poco spazio e come il concetto stesso di servizio pubblico locale, per non parlare dell'idea di acqua come bene comune, perdano di significato a fronte indici di borsa e interessi privati. Tra questi quelli del noto costruttore Caltagirone che, con oltre il 16%, è il principale azionista privato del Gruppo Acea, con una fortissima influenza sul Consiglio di Amministrazione, soprattutto dopo la recente nomina di Paolo Gallo come Ad della Società.
Gli appetiti privati sulla gestione dell'acqua di Roma sono usciti ancor più allo scoperto nella primavera 2012 quando la giunta Alemanno ha tentato in tutti i modi di vendere un ulteriore 21% di Acea. In quell'occasione un vasto fronte sociale e politico ha dato vita alla mobilitazione "Roma non si vende", che ha visto gli attivisti dell'acqua presidiare il consiglio comunale per intere settimane, riuscendo a mettere a nudo le illegittimità operate dal Presidente del Consiglio Comunale. Il braccio di ferro si concluse il 24 luglio 2012, quando il Consiglio di Stato accolse il ricorso presentato proprio sulla base

delle illegittimità procedurali messe in atto dalla maggioranza. Una vittoria del popolo dell'acqua, ma che rischia di rimanere solo momentanea se non si affronta il problema alla radice: l'uscita della gestione del servizio idrico dalla sfera del mercato attraverso la sua completa ripubblicizzazione.
Per questo nell'autunno 2012 il Coordinamento Romano Acqua Pubblica, avvalendosi di consulenti professionisti, ha effettuato uno studio di fattibilità economica per la ripubblicizzazione di Acea Ato2 Spa, basato sull'analisi degli ultimi tre bilanci annuali dell'azienda.
Il primo dato che ha sorpreso gli stessi analisti è il perverso meccanismo di indebitamento dell'azienda: gli utili derivanti dalla gestione del servizio idrico (mediamente 50 milioni di Euro l'anno) vengono completamente assorbiti dalla "madre" Acea, per poi tornare ad Acea Ato2 sotto forma di prestiti a tasso di mercato, necessari per la gestione dell'azienda stessa. Prestiti che, naturalmente, AceaAto2 non riesce a restituire, dato che i suoi utili fluiscono direttamente nelle casse di Acea, e che hanno fatto crescere il suo indebitamento da 345 milioni del 1999 (anno in cui Acea è stata privatizzata) agli 844 milioni odierni. Una proiezione di tale andamento sui prossimi anni fornisce uno scenario allarmante: un indebitamento che arriva a sfiorare i 3 mld nel 2020. Un dato che dimostra ancora una volta come ripubblicizzare l'acqua a Roma non sia solo giusto ma anche necessario!
Evitare il dissesto finanziario non è ovviamente l'unica buona ragione per ripubblicizzare: una serie di esempi dimostrano come la gestione privatista di questi 25 anni sia stata fallimentare. La lista degli investimenti "sbagliati" è infatti lunga: da pagatissime consulenze di dubbia utilità a esternalizzazioni sempre più massicce, tra queste quella dei sistemi informatici a una società che ha realizzato programmi decisamente inadeguati alle reali esigenze aziendali, e che fa capo al Gruppo Caltagirone come quella che gestisce il call center. A fronte di questi esempi pesa il fatto che l'azienda non abbia realizzato gli investimenti necessari a fornire un buon servizio, basti pensare che il 30% dei suoi depuratori non è funzionante e che gli investimenti previsti per la dearsenificazione (rimozione dell'arsenico dall'acqua) in diversi comuni della provincia non sono stati realizzati, con conseguente erogazione di acqua all'arsenico ad intere comunità. Come spesso accade il peggioramento del servizio è accompagnato da quello delle condizioni dei lavoratori: riduzione del potere d'acquisto delle retribuzioni, precarizzazione dei contratti e mobilità.
La ripubblicizzazione, con conseguente partecipazione di comitati e cittadini alle fasi decisionali della gestione stessa, metterebbe fine alla principale causa della situazione descritta: la necessità di massimizzare i profitti e di distribuire dividendi tra gli azionisti, consentendo di risanare l'azienda e di migliorare il servizio.
Dalle stime fatte questo sarebbe possibile a medio termine: per ricomprare ACEA ATO2 servono circa 275 milioni, mentre, volendo saldare interamente il debito attuale nei confronti di Acea ne servirebbero 480. Ipotizzando un tasso di interesse medio del 5,8% queste spese potrebbero essere coperte rispettivamente in 13 e 25 anni, utilizzando esclusivamente risorse derivanti dalla gestione stessa dell'azienda. Liberandosi della necessità di accontentare gli appetiti privati e di distribuire utili milionari agli azionisti, il flusso di cassa annuo dell'azienda (circa 127 milioni l'anno) sarebbe sufficiente a coprire i costi di gestione, la ripubblicizzazione, gli investimenti programmanti (circa 60, 4 milioni l'anno) e a ripianare il debito.
Queste ovviamente sono stime, che, in quanto tali, sono indicative e flessibili: ad esempio l'indebitamento nei confronti di Acea dovrebbe essere analizzato e ricontrattato, essendo stato contratto in modo quanto meno "originale". A questo va aggiunto che, nella nostra visione, la ripubblicizzazione del settore idrico è solo il primo passo per arrivare a rendere anche la distribuzione dell'energia nella capitale, altra grossa branca di Acea, un servizio pubblico.
Alla base di tutto permane comunque la motivazione fondamentale: quella politica, dettata dalla volontà del milione di romani che ha votato per l'acqua pubblica a giugno 2011. Una motivazione che, se la prossima giunta comunale vorrà comportarsi in modo democratico, dovrà fare propria e concretizzare. La scusa del "sarebbe bello ma non ci sono i soldi" questa volta sarà smentita in partenza: quindi ripubblicizzare si può e si deve... anche a Roma!

ilgranellodisabbia
il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

Dieci anni vissuti bene

a cura di
Renato Di Nicola |
Gruppo intern.le Forum Movimenti per l'Acqua

Di fronte ai feroci processi di commercializzazione e finanziarizzazione dell'acqua, negli ultimi anni si è sviluppato un processo di crescita di una miriade di lotte che si sono identificate mano a mano in movimento globale, consapevole e determinato. Movimento che si è dotato di parole, proposte, immaginario e simboli, ma anche di tecniche alternative nella gestione del bene e di metodi di democrazia partecipati.
Insieme alle lotte territoriali di resistenza, sono nate riflessioni collettive divenute proposta concreta, soprattutto a partire dai Forum Alternativi, di contrasto a quello triennale delle multinazionali (Città del Messico, Istanbul, Marsiglia), o durante i Forum Sociali Mondiali (Caracas, Belem, Dakar, Tunisi). L'acqua sta entrando nell'agenda politica del mondo. Così oggi, il tema dell'acqua, non è solo cosa per Ong o per "esperti", ma elemento vitale, vissuto ed agito socialmente e politicamente, da soggetti sociali diversi e radicati nei territori di tutti i continenti: dalle comunità indigene alle cittadinanze attive delle metropoli dell'America del Sud, dalle autorità locali europee che stanno ripubblicizzando il bene tra mille difficoltà, ai cittadini che vincono lotte e prove di democrazia inedite (vedi referendum in Italia), fino alle lotte delle donne contro le dighe e l'inquinamento minerario delle falde acquifere essenziali per la vita, come, in Asia o in Africa. Per tutto questo i Forum Internazionali alternativi sull'acqua, come confermato da quello che si è svolto a Marsiglia nel 2012, sono andati ben più in avanti dei classici Forum Sociali Mondiali, che spesso si fermano alla sola tematizzazione ed approfondimento dei problemi o al semplice, seppur importante, scambio

di in formazione tra reti.
Ormai, da Marsiglia in poi , negli incontri globali sull'acqua, si ascoltano le testimonianze ed i resoconti delle esperienze, si limano e si migliorano le piattaforme ma, soprattutto, si cerca di renderle più operative. Certo, i tempi necessari a superare pratiche e linguaggi desueti ed incrostazioni leaderistiche, non sono sempre quelli utili, ma è un processo che va avanti. La consapevolezza dello scontro epocale in atto, inoltre, ci spinge trovare i nessi ed i collegamenti tra contenuti e metodi di lotta sull'acqua ed altri temi: preservazione del bene, mitigazione del clima, sovranità e sicurezza alimentare, etc. Questo per esempio si è iniziato a fare a fine 2012 nell'incontro Europeo Firenze+ 10 così come, pur tra mille difficoltà, abbiamo fatto anche nel Forum Sociale Mondiale a Tunisi di fine marzo.
In questo cammino globale che percorriamo, vorrei porre l'attenzione su una questione a mio avviso fondamentale: durante la Conferenza Mondiale sul clima di Rio de Janeiro del 2012 abbiamo appreso che l'Onu ha commissionato (con soldi pubblici) uno studio per mappare le riserve idriche potabili mondiali delle sorgenti di profondità e, allo stesso tempo, afferma che per proteggerle bisognerebbe far entrare i privati nella loro preservazione e gestione. Si sta conferendo un potere di controllo sulle fonti essenziali di vita planetarie a chi usa l'acqua come merce! La consapevolezza di questo, però, non porta automaticamente ad una mobilitazione utile a fermare questo scempio globale. Dovremo lanciare urgentemente una campagna internazionale, anche perché è così che si può meglio difendere l'acqua come diritto umano, oltre che come principio giuridico. Se le comunità spesso si mobilitano quando il problema lo vivono nel proprio territorio, ciò non impedisce alle reti di un movimento sempre più globale di dare risposte.

L' acqua alla fine del mondo

a cura di
Elvira Corona | giornalista freelance

Hidroaysén è una società che si autodefinisce "il più grande progetto energetico del Cile". Fondata nel 2006 col proposito di generare "un importante potenziale di energia pulita e rinnovabile" è da anni oggetto di forti critiche da parte della società civile del paese latinoamericano che si è attivata per dire no al mega progetto che prevede la costruzione e gestione da parte di Hidroaysén di cinque centrali idroelettriche, due nel fiume Baker e tre nel fiume Pascua.

Si tratta di due tra i più importanti fiumi per portata d'acqua che scorrono nella Patagonia cilena e che vengono alimentati dai ghiacciai Campo de Hielo Norte y Campo de Hielo Sur. Zona affascinante

quanto inospitale, che - escludendo i poli - conserva la più grande quantità di acqua del globo terrestre, ma anche una grande varietà di animali e piante che mantengono una biodiversità unica al mondo. Biodiversità che secondo gli ambientalisti che si sono attivati in una campagna contro il progetto, andrebbe completamente perduta se il progetto venisse davvero realizzato, cambiando per sempre l'aspetto di una delle zone finora più incontaminate del pianeta. Per questo la campagna Patagonia sin represas - composta da circa 70 organizzazioni - ha lanciato un appello internazionale per difendere questa zona ai confini del mondo, appello che è stato accolto anche da una rete di organizzazioni italiane che ha costituito la campagna italiana Patagonia senza dighe.

Ma cosa dovrebbe importare a noi italiani di quello che succede in un paese così lontano da noi? In realtà parecchio, perché in un mondo sempre più interconnesso il nostro coinvolgimento va al di là della sensibilità per questo genere di tematiche. La Hidroaysén infatti è formata da Colbun per il 49% e per il 51% da Endesa, società spagnola che fa capo all'italiana Enel che la controlla per il 92% che a sua volta è partecipata per il 13,7% dal Ministero del Tesoro e per il 17,4% dalla Cassa Depositi e Prestiti: insomma lo Stato italiano, cioè noi comuni cittadini la controlliamo per oltre il 31%. Già questi dati dovrebbero bastare a renderci responsabili per un progetto che sta minacciando una delle risorse più importanti del pianeta. Ma se non dovesse essere sufficiente basta andare un pò più a fondo alla questione per scoprire che in realtà il Green Power, tanto reclamizzato dalla nostrana, Enel in realtà nasconde solo grandi affari economici.

Si sta approfittando di un paese come il Cile, che sta ancora facendo i conti con la democratizzazione delle istituzioni e una Costituzione di stampo neoliberale lasciata in eredità della sanguinosa dittatura di Augusto Pinochet, è facile capire che non preveda nessun tipo di tutela per l'ambiente. Ma c'è di più: dalla fine della dittatura in poi cariche politiche e vertici di aziende si sono facilmente interscambiati, mirando a salvaguardare i grandi interessi economici. Prova ne è il fatto che l'attuale presidente del Cile, Sebastian Piñera è - secondo la rivista Forbes - uno dei più ricchi imprenditori del paese, proprietario della compagnia aerea Lan e di vari canali televisivi.

Questione molto controversa è poi la campagna mediatica che sta conducendo la società Hidroaysén ma anche il governo cileno. Si fa credere alla gente che il Cile abbia bisogno di più energia e che questo megaprogetto sia l'unica soluzione. In realtà uno studio condotto da esperti del settore energetico dell'Università di Santiago presentato già a metà 2009, dimostra che il progetto Hidroaysén non è una necessità. Secondo le stime della Commissione Nazionale sull'Energia il fabbisogno energetico del Cile nel 2025 sarà pari a 22.736 MW.

ilgranellodisabbia
il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

Lo studio esamina tutti i progetti di generazione già approvati dalle agenzie governative e a questi si aggiungono altri progetti già in fase di valutazione ambientale che porteranno la capacità di generazione elettrica nazionale a 23.080 MW, un potenziale addirittura maggiore delle stime della Commissione. La motivazione più vicina alla realtà sembra essere invece che tutta questa energia sia necessaria per le grandi società - spesso multinazionali - che si occupano dell'estrazione mineraria nel nord del paese. Sopratutto le miniere di rame - di cui il Cile è il più grande esportatore - come la San Esteban conosciuta a tutti per la brutta avventura - per fortuna a lieto fine - dei 33 minatori rimasti quasi tre mesi nelle viscere della terra nei pressi di Copiapò.

Il progetto HidroAysén infatti non ha nulla a che vedere con la popolazione locale dato che oltre alle 5 dighe prevede anche una rete per il trasporto dell'energia nel nord del paese, lunga oltre 2000 km e che oltre al deturpamento ambientale costerà 3200 milioni di dollari. Nessuna delle 9 regioni impattate dal progetto beneficerà dell'elettricità prodotta. HidroAysén prevede solo uno sconto sulla bolletta energetica, anche se ora sta cercando di aumentare i vantaggi per la popolazione in cambio di una non opposizione al progetto.

La costruzione di grandi infrastrutture come le dighe sembra seguire una strategia ormai consolidata per produrre energia in luoghi scarsamente popolati, dove risiedono comunità storicamente marginalizzate, che dopo aver subito l'invasione straniera e lo sterminio della popolazione locale, ora si pianifica lo sfruttamento ambientale, sociale, culturale. Sorte già toccata alla parte argentina della Patagonia ridotta a un infinito pascolo di pecore da lana (anche qui le responsabilità italiane non mancano) intervallato solo da pozzi di petrolio e gas.

La società civile cilena che si oppone con forza al progetto è più volte scesa in piazza negli ultimi anni, e finora è riuscita a non far partire il progetto. Un risultato straordinario che però non dà ancora alcuna certezza. Tra i forti oppositori al progetto anche il vescovo della regione dell'Aysen Luis Infanti de la Mora, che qualche mese fa ha inviato una missiva al governo cileno chiedendo di bloccare il progetto e di chiedere il riconoscimento della Patagonia come Patrimonio dell'Umanità e Riserva di Vita. Ormai il mandato di Piñera volge al termine, i cileni a novembre andranno alle urne e il destino della Patagonia sarà nelle mani del futuro presidente.

I grandi dormienti dell'Acqua Pubblica: Milano e Genova

a cura di
Carlo Speziale

L'arancione e l'azzurro non stanno bene insieme. Eppure è dalle sfilate della collezione "Estate 2011", presentata in anteprima il 12 e 13 giugno, di fronte a circa 27 milioni di cittadini italiani, quelli che si recarono alle urne per votare i due referendum sui servizi pubblici locali, che il movimento dell'acqua prova a convincere i sindaci "arancioni" di Milano e Genova a indossare l'azzurro dell'"acqua bene comune". Senza successo.
Eppure, per le giunte guidate da Giuliano Pisapia e da Marco Doria, simbolicamente in carica da poche settimane prima del plebiscito referendario, la strada della ripubblicizzazione sarebbe molto più facile che -ad esempio- per i loro colleghi delle province di Reggio-Emilia e Piacenza, che a cavallo tra il 2012 e il 2013 hanno deliberato che non affideranno il servizio tramite gara avviando studi di fattibilità verso una gestione totalmente pubblica e affidata ad azienda speciale.

Milano, volendo, potrebbe (per)seguire la strada di Napoli: la giunta Moratti, allergica alle privatizzazioni come quasi tutte quelle targate centro destra, ha infatti affidato il servizio a Metropolitana Milanese (MM), società di ingegneria storicamente impegnata a progettare le linee metropolitane della città, gestite da Atm. Dentro MM, società controllata al 100% dal Comune di Milano, è stata creata ad hoc una divisione che si chiama "servizio idrico integrato". Una società pubblica di diritto privato, che fa un po' a cazzotti con quanto descritto all'articolo 79 dello Statuto del Comune, modificato a fine 2012: "Il Comune riconosce l'acqua quale patrimonio dell'umanità, bene comune, diritto inalienabile di ogni essere vivente. Il servizio idrico integrato è di interesse generale e il Comune ne assicura il carattere pubblico". Non conosciamo la categoria giuridica del carattere (che scriviamo in corsivo) pubblico, ma abbiamo chiaro che se il Comune di Milano avesse voluto far proprio, inserendolo nello Statuto, l'alfabeto dei beni comuni (a, b, c,) elaborato e condiviso dal 2006 all'interno del Forum italiano dei movimenti per l'acqua, alla parola "carattere" avrebbe sostituito la locuzione "il governo pubblico e una gestione partecipata".
Ecco perché non strabuzziamo gli occhi di fronte alla notizia che Giuliano Pisapia non abbia ancora portato in giunta o in consiglio comunale una delibera che valuti lo scorporo del servizio idrico integrato dalla società per azioni Metropolitana Milanese, né quella che avvii uno studio di fattibilità in merito a(gl)i (eventuali) costi. E, men che meno, che non abbia invitato a Palazzo Marino, la bellissima sede del Comune in piazza della Scala, un notaio, che

potrebbe risolvere molto facilmente il tutto, con un atto che trasformi la (vecchia) società per azioni in una (nuova) azienda speciale.

Accogliamo (prima che venga formulata), l'obiezione di Marco Doria, sindaco di Genova: nel capoluogo ligure è tutto più difficile. D'accordo: siamo di fronte ad un affidamento della gestione del servizio che è stata rinnovata fino al 2032, e (ancora) per i prossimi vent'anni gli acquedotti toccano a Iride Acque e Gas (oggi Iren Acqua e Gas).
Il sindaco, però, non può fingere che non esista la nota del 22 luglio 2010 dell'Autorità garante per la concorrenza e il mercato, che ha contestato l'affidamento diretto del servizio idrico integrato genovese. La decisione dell'agosto del 2009, frutto di una delibera dell'Ambito territoriale ottimale (Ato) di Genova, era stata duramente censurata dall'allora presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà (poi transitato nell'esecutivo con Mario Monti -sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri- e rimasto in selle anche con Enrico Letta -oggi è viceministro al dicastero dello Sviluppo economico-), che aveva indirizzato una lettera alla società, al presidente della Regione Liguria Claudio Burlando e ai dirigenti di Iren: "L'Autorità ritiene che […] tale decisione introduca nuovi ed ingiustificati elementi di distorsione della concorrenza nel mercato di riferimento -spiegava Catricalà-, ponendosi in chiaro contrasto con la legislazione nazionale in materia di modalità di affidamento e gestione dei servizi pubblici locali".
Proprio così, caro Doria: secondo il presidente dell'Antitrust, se Iride (oggi Iren) ha ricevuto un affidamento diretto, cioè senza gara, c'è un problema, perché l'affidamento diretto è appannaggio solo di quelle società per azioni interamente controllate dagli enti locali.
Ecco perché, a fine marzo, il Comitato genovese acqua bene comune ha scritto a il manifesto, chiedendo al sindaco "fatti". Chiedono a Doria di indicare una rotta, di dar seguito a richieste di incontro: "La soluzione dovrà tener conto della dubbia legittimità dell'affidamento a Iren (lettera Agcm 22 luglio 2010), dell'altrettanto dubbia legittimità della vendita degli invasi del Brugneto e Val Noci all'allora Amga, come dell'andamento degli investimenti di Iren nel servizio idrico integrato genovese".
Il Comitato si chiede anche "come trovare i soldi?", e assicura che: "Con i metodi della vecchia politica non esiste soluzione. Noi le proponiamo un'azione innovativa: che la giunta approvi una delibera di indirizzo politico verso la pubblicizzazione del s.i.i. genovese e con il medesimo atto istituisca un tavolo fatto da ente locale, lavoratori e comitati per l'audit sulla situazione finanziaria e sui rapporti tra Mediterranea delle Acque, Iren e F2i. Sarebbe la prima realizzazione di quegli strumenti di partecipazione su cui lei ha puntato tanto in campagna elettorale, ma che poi sono rimasti lettera morta".
L'intervento del Comitato genovese acqua bene comune era una "risposta" all'editoriale firmato dal sindaco della città, che l'avrà trovato senz'altro nella mazzetta in rassegna stampa. Ma alle richieste non ha dato seguito.
Il comitato, però, c'è abituato. E non si sgomenta.
Chi dovrebbe aprire gli occhi, e scoprirsi sgomento, è invece il "popolo arancione", quello che nel 2011 ha eletto Pisapia e Doria sperando in un grande cambiamento, e che oggi si accontenta di (per quanto importanti) riconoscimenti sul tema dei diritti civili (il testamento biologico, le unioni civili), scontando una scarsa alfabetizzazione sul tema di quelli economici. Quelli che segnano il futuro delle nostre città, bel oltre il mandato di un sindaco.

Per una nuova finanza pubblica e sociale

a cura di
Antonio Tricarico | Re:Common

Un'assemblea partecipata da realtà provenienti da tutta Italia ha fondato lo scorso 13 aprile a Firenze il "Forum per una finanza pubblica e sociale". Obiettivo del Forum lavorare in tutto il Paese affinché la finanza pubblica torni ad essere al servizio dei bisogni dei cittadini e delle cittadine e non una mera leva speculativa per i poteri economici. Tra i promotori del Forum: Attac Italia, Rivolta il debito e Re:Common, realtà nazionali che negli ultimi mesi hanno censito sul campo i bisogni provenienti dai territori del nostro paese in lotta contro l'impatto delle politiche di austerità e contro le ricette proposte per tornare a crescere economicamente, in primis le grandi infrastrutture dai dubbi impatti ambientali e sociali. In tutti i casi le lotte locali si scontrano sempre contro la litania istituzionale del "non ci sono i soldi" secondo cui bisognerebbe ineludibilmente privatizzare l'acqua e i beni comuni o permettere al privato ed i mercati di finanziare, a condizioni convenienti solo a loro, il "nostro sviluppo" con grandi opere e nuove liberalizzazioni.

In realtà i soldi ci sono e tanti, e questo è stato ribadito alla nascita del Forum. Questo si focalizzerà volutamente su due questioni dirimenti per poter consentire che politiche economiche, sociali ed ambientali di segno opposto a quelle attuali possano essere attuate e finanziate: come uscire dalla trappola del debito con soluzioni diverse dall'austerità e dall'incondizionato ripagamento ai creditori; e come tornare ad investimenti pubblici di lungo termine incanalando anche risorse private, quali il risparmio

postale di 12 milioni di famiglie, fuori però dalla logica dei mercati finanziari e delle banche private così da soddisfare le tante esigenze disperate di credito nella società. Dagli enti locali sull'orlo del fallimento alle piccole e medie imprese che chiudono, dalle imprese recuperate dagli operai – come la RiMaflow di Trezzano sul Naviglio – ai beni comuni e la riconversione industriale chiacchierata e mai praticata. Chi infatti, se non una banca pubblica di investimenti, può finanziare la bonifica di aree industriali come l'Ilva e la loro riconversione ecologica, nonché la messa in sicurezza del dissesto idrogeologico del paese o la ripubblicizzazione dell'acqua come richiesto da 27 milioni di italiani con il referendum del giugno 2011?

L'assemblea di Firenze ha perciò approvato la scelta di mettere in campo due iniziative di leggi di iniziativa popolare nei prossimi mesi: la prima sulla socializzazione e ripubblicizzazione della Cassa Depositi e Prestiti (Cdp), escludendo le fondazioni bancarie dalla governance dell'istituzione, e la seconda sull'auditoria popolare e indipendente dei bilanci pubblici, ad iniziare dal debito degli enti locali. Nel fare questo il "Forum per una finanza pubblica e sociale" ha l'ambizione di non creare duplicazioni con i tanti forum e movimenti già esistenti ed adottare uno stile di lavoro aperto e inclusivo per mettere insieme il livello locale a quello nazionale: le tante vertenze locali (acqua, beni comuni, grandi opere, difesa del territorio, occupazioni, lavoro, sanità, ed altre) disporranno così di competenze e strumenti condivisi e saranno motore delle iniziative nazionali.

La prima uscita pubblica del Forum è prevista per il 16, 17 e 18 maggio quando in tutta Italia si terranno iniziative di informazione e sensibilizzazione sui temi della finanza pubblica. L'obiettivo è proprio quello di stringere ulteriormente i legami con le tante vertenze locali proponendo in positivo una via di uscita nazionale che apra finalmente lo spazio necessario per consentire una riappropriazione sociale da parte degli attori sociali dei territori del loro modello di sviluppo. Particolare attenzione sarà rivolta ai cittadini risparmiatori postali e ai movimenti per la ripubblicizzazione dell'acqua e dei beni comuni, ma soprattutto agli enti locali, oggi con il cappio del patto di stabilità al collo. Se la Cdp tornasse da subito a prestare a tassi agevolati a questi eviteremmo nuove privatizzazioni e li salveremmo dalla bancarotta, e con loro i servizi pubblici fondamentali per la popolazione.

Purtroppo oggi la Cassa è utilizzata, invece, proprio per foraggiare e facilitare nuove privatizzazioni. Si pensi all'ingresso alcuni mesi fa nel capitale sociale di Hera, controversa multi-utility emiliana sempre in espansione, per acquisire Acegas-Aps, così gettando le basi per nuove privatizzazioni dell'acqua nel Nord-est e non solo. Ma anche sul fronte della svendita del demanio pubblico, Cdp è oramai diventata un'istituzione centrale. Sulla spinta del governo Monti, nuovi fondi sono stati creati in cui confluiranno diverse proprietà immobiliari oggi in mano pubblica che saranno progressivamente svendute sui mercati di capitale. E recentemente lo stesso schema è stato deciso per numerosi terreni agricoli del demanio pubblico. Per questo gli attivisti che si sono ritrovati a Firenze alla nascita del nuovo Forum hanno contestato da fine marzo gli eventi promossi dalla Cdp nel suo "roadshow" che promuove i nuovi strumenti finanziari in varie città italiane per privatizzare beni immobiliari.

Nonostante sarebbe questione di buon senso nel contesto della devastante crisi economica e sociale che viviamo, è difficile, infatti, pensare che senza la spinta popolare la Cdp possa cambiare politiche ed essere risocializzata per perseguire obiettivi di autentico interesse pubblico. Il vuoto istituzionale ha portato ad inizio aprile ad una conferma illegittima, da parte di un governo tecnico uscente e screditato dalle urne, di Franco Bassanini, discusso privatizzatore della politica italiana, alla Presidenza della Cassa. Una decisione che la dice lunga su quali interessi controllano oggi la principale istituzione italiana di finanza pubblica, che va ripubblicizzata e socializzata al più presto, esodando possibilmente i vertici attuali.

www.perunanuovafinanzapubblica.it

numero 4 | maggio 2013

ilgranellodisabbia

il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

Dentro la crisi: l'oligarchia, la società, i movimenti

a cura di
Il Consiglio Nazionale di Attac

1.
La recente rielezione a Presidente della Repubblica di Giorgio Napolitano e l'avvio del governo Letta-Alfano segnalano la chiusura del cerchio della crisi della democrazia rappresentativa nel nostro Paese : un quadro politico-istituzionale che, mettendo assieme gli sconfitti dal voto elettorale, decide il definitivo arroccamento nel "Palazzo", contro tutte le istanze di cambiamento espresse dal voto di febbraio e dalle dinamiche che hanno portato alla proposta di Stefano Rodotà come candidato alla Presidenza della Repubblica. L'ulteriore passo, assurdo e illegittimo allo stesso tempo, è segnato dalla proposta di una Convenzione per la trasformazione in senso liberista (sul terreno economico) ed autoritario (sul terreno politico) della Costituzione.

2.
La discussione politica sull'azione del governo segnala il mutamento sostanziale della democrazia nel nostro Paese : le forze politiche si lanciano promesse e ricatti, proclami e pugnalate come fossero, ormai anche spazialmente, un mondo a parte che discute in un orizzonte che non va oltre le proprie stanze, salvo poi inorridire quando da fuori emergono segnali individuali di disagio estremo, di devastante solitudine, di aggressività senza controllo.

3.
Siamo all'oligarchia : un quadro politico saldamente ancorato alle necessità delle grandi lobby finanziarie e bancarie e dei poteri forti del Vaticano, in piena continuità nell'attuazione delle politiche monetariste dettate dalla Troika, come ha dimostrato, molto più che una lunga analisi politica, il subitaneo tour effettuato dal neo Presidente del Consiglio Letta nelle capitali europee che contano, per rassicurare i poteri forti politico-finanziari sull'allineamento del nostro Paese e chiedere umilmente un lieve allentamento della catena che dall'inizio della shock therapy sul debito pubblico tiene saldamente imprigionata la società italiana.

4.
Di fronte a questo quadro, si muove una società ormai al collasso : una disoccupazione alle stelle e un tessuto produttivo in via di repentina dismissione; un impoverimento sociale senza precedenti, con famiglie costrette non solo a mantenere la generazione precedente, bensì a supportare una gioventù costretta alla precarietà e all'assenza di futuro; una frantumazione sociale prodotta dalle privatizzazioni che hanno individualizzato bisogni e rivendicazioni, rompendo il tessuto delle relazioni sociali dentro l'universo della solitudine competitiva; l'esponenziale aumento della violenza sulle donne, divenuta ormai femminicidio; un gigantesco ulteriore travaso di reddito, beni, diritti e serenità verso la parte ricca del Paese e le lobby bancarie e finanziarie, in nome della preservazione di un modello capitalistico che ormai si rivela per quello che è : una guerra contro la società, la natura e il futuro.

5.
Uno degli aspetti sostanziali del collasso sociale è dato dalla disillusione al cambiamento prodotta da almeno due decenni di disastrosa esperienza della sinistra politica radicale, ormai da anni stabilmente fuori dalla rappresentanza politica. A monte di questo fallimento, la presunzione di considerare la relazione fra politica e movimenti come statica ed immutabilmente ancorata al modello della società fordista degli anni '70 del secolo scorso : una società dove il lavoro dipendente era il fulcro dell'integrazione sociale e del welfare e dove la rappresentanza era di tipo verticale, socialmente garantita dai sindacali e politicamente garantita dai partiti. Come se la globalizzazione neoliberale non fosse avvenuta, e di conseguenza non fossero profondamente mutati il lavoro, le relazioni sociali, le forme della comunicazione e della partecipazione, i partiti della sinistra radicale hanno continuato a rapportarsi ai movimenti sociali con la logica della rappresentanza verticale e della esclusività della sintesi, condannandosi alla marginalità e alla scomparsa.

6.
Non è tuttavia la marginalità delle forme storiche della sinistra politica il problema che può assillare i movimenti : è la precipitazione culturale, avvenuta come effetto non necessario di quella debacle, di ogni visione complessiva e intrecciata della società e di una conseguente possibilità di trasformazione della stessa. Il successo elettorale del M5S, se da una parte apre importanti contraddizioni nel quadro politico-istituzionale, facendo emergere vertenze radicali prodottesi nella società, sconta nella formazione individuale e collettiva dei suoi attivisti e rappresentanti esattamente l'assenza di un pensiero globale, radicalmente altro dall'esistente. Si tratta cioè di un movimento di rottura, non di un movimento rivoluzionario.

7.
E tuttavia la società è ben lungi dall'essere pacificata : decine di vertenze sociali e territoriali sono aperte e si moltiplicano le esperienze di partecipazione

dal basso, nel mondo del lavoro e nei territori. Sono tutti segnali di forte attivazione sociale, alcuni dei quali sono riusciti nel tempo a parlare all'intera società, come dimostrato dalla straordinaria vittoria referendaria sull'acqua e dall'emersione del tema dei beni comuni come paradigma culturale e pratica sociale da tempo in marcia nel nostro Paese. Sono tutte esperienze di radicale contrasto alle politiche liberiste, di antagonismo alla consegna della società al mercato, di rifiuto consapevole dell'ideologia del "privato è bello", di costruzione di una nuova democrazia, partecipativa e orizzontale.

8.
E' proprio sull'accaparramento dei beni comuni che le grandi lobby finanziarie, con la complicità dell'Unione Europea e dei governi, hanno aperto la guerra alla società, attraverso l'abile costruzione dello shock sulla crisi del debito pubblico e delle conseguenti politiche di austerità. E' questa la portata del conflitto in atto, che, se può accettare la fine dell'idea che "privato sia bello", pretende che le privatizzazioni siano considerate obbligatorie ed ineluttabili. Se questa è la drammaticità del conflitto in corso, i movimenti sociali, attualmente in campo, con una grande generosità ma con un'altrettanto grande insufficienza nella capacità di mobilitare la società, devono produrre in tempi brevi un salto di qualità culturale, una ricomposizione sociale orizzontale e un approccio politico innovativo.

9.
Il salto di qualità politico è quello del passare dalla solidarietà astratta tra le diverse esperienze di lotta per la riappropriazione dei beni comuni e dei diritti sociali alla costruzione di obiettivi condivisi. Per far ciò, ogni realtà di mobilitazione sociale, oltre a perseguire i propri obiettivi specifici, deve concorrere a definire i nessi che legano ciascuna vertenza a tutte le altre, costruendo campagne comuni che aiutino a risalire la corrente dal conflitto "a valle", ovvero sugli effetti concreti di scelte altrove prese, alla riappropriazione delle decisioni "a monte". In questo senso, dopo aver rotto attraverso il paradigma dei beni comuni l'ideologia del "privato è bello", si tratta ora di scendere in campo per rompere l'accettazione fideistica dei vincoli posti dalle esigenze dei capitali finanziari e per riaprire a qualsiasi livello lo spazio pubblico della decisionalità collettiva. La recente nascita del **Forum per una nuova finanza pubblica e sociale**, con le campagne per l'inchiesta popolare sul debito e per la socializzazione della Cassa Depositi e Prestiti va decisamente in questa direzione.

10.
La ricomposizione sociale orizzontale è la logica conseguenza del salto di qualità sopra accennato : uscendo dalla logica del "tutte le lotte sono importanti, ma la mia è la più paradigmatica e quindi prioritaria", occorre produrre un processo di **confederazione delle autonomie sociali**, ovvero luoghi periodici di confronto collettivo che, nel rafforzare le singole battaglie, sappiano mettere in campo una progressiva visione globale e una comune piattaforma. Questo è più facilmente praticabile a livello locale, ma deve trovare processi di convergenza anche a livello nazionale, al fine di produrre una reale capacità di mobilitazione ed un'effettiva efficacia politica.

11.
L'approccio politico innovativo significa una riflessione profonda sullo stato della democrazia, provando ad uscire dalla logica, giusta ma insufficiente, della critica ad ogni processo di produzione di scorciatoie nella rappresentanza (sperimentate anche nelle ultime elezioni), per provare a tematizzare il tema di una grande battaglia dal basso per la conquista di **nuovi spazi per la democrazia partecipativa**. Si tratta in questo caso, più che di dare le risposte, di farsi le giuste domande, aprendo una discussione ampia e un profondo confronto. Come possiamo reagire alla difficoltà di efficacia delle lotte? Come far fare un passo avanti alla dicotomia di un Paese dove molte delle vertenze aperte hanno con sé la maggioranza culturale ma si infrangono nella marginalità politica? Quali battaglie per l'estensione degli spazi di democrazia diretta e partecipativa devono essere messi in campo? Come costruire un soggetto politico-sociale generale che sappia evitare la frantumazione delle lotte, mettere assieme le parzialità e consentire la partecipazione diretta? Come immaginare la democrazia plurilivello, capace di costruire pratiche di democrazia diretta, percorsi di democrazia partecipativa e forme di rappresentanza di tempo e di scopo?

12.
Attac Italia, pur nella propria parzialità, ha messo in campo in questi anni molte frecce del proprio arco, dando un importante contributo tanto all'analisi delle trasformazioni del modello capitalista nella sua fase neoliberista, quanto alla costruzione di movimenti per il controllo dei capitali finanziari, contro le privatizzazioni e per la riappropriazione sociale dei beni comuni : dalla legge d'iniziativa popolare per la Tobin Tax alla campagna 005 per la TTF; dalla campagna contro la direttiva Bolkestein all'esperienza del Forum italiano dei movimenti per l'acqua e della vittoria referendaria; dalla legge d'iniziativa popolare per rifiuti zero alla nascita del Forum per una nuova finanza pubblica e sociale. Crediamo che, mentre l'associazione a tutti i livelli, debba far vivere e consolidare tutte queste esperienze, sia maturo il tempo perché si apra una riflessione collettiva tanto sulla ricomposizione sociale orizzontale quanto sull'approccio politico innovativo. Senza scadenze etero dirette, ma con la consapevolezza della necessità di un cammino e la determinazione di immettervi le nostre energie migliori.

numero 4 | maggio 2013

ilgranellodisabbia

il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

maggio
appuntamenti:

16-17-18 maggio 2013
RIFIUTA IL DEBITO, SOCIALIZZA IL CREDITO!

Giornate di mobilitazione in tutti i territori con iniziative davanti agli uffici postali e agli enti locali

E'ora di dire basta. E' ora di invertire la rotta.

Se il debito è pubblico tutte e tutti dobbiamo sapere come è nato, quali interessi ha favorito, quanta parte è illegittima ed odiosa e non va pagata; per questo proponiamo un'indagine popolare (audit) sul debito dei Comuni e dello Stato. Se la crisi mette tutti sulla stessa barca, allora tutte e tutti dobbiamo decidere la strada migliore per uscirne; per questo proponiamo la socializzazione della Cassa Depositi e Prestiti finanziata dal risparmio postale dei cittadini ed oggi utilizzata per gli interessi delle lobby finanziarie.

Attivati nel tuo paese o nella tua città
www.perunanuovafinanzapubblica.it

Per comunicare un evento in programma scrivi a:
info@perunanuovafinanzapubblica.it
nuovafinanzapubblica@gmail.com

25 – 26 maggio 2013
c/o Associazione Dopolavoro Ferroviario
via Sebastiano Serlio 25/2 BOLOGNA

Politiche di auterità, trappola del debito, privatizzazioni...
E' ORA DI PASSARE ALL'ATTAC!

ore 10.30 - 14.00
"Dentro la crisi: l'oligarchia, la società, i movimenti"
Plenaria di discussione politica

Ore 15.00- 18.00
"Disarmare i mercati finanziari, riappropriarsi di ciò che ci appartiene" - Seminario pubblico con interventi di :

Stefano Risso "La privatizzazione del sistema bancario"
Roberto Errico " L'audit popolare sul devbito"
Marco Bersani "Socializzare il credito e Cdp"
Guido Viale "Una nuova finanza pubblica per la riconversione ecologica"
Giorgio Tassinari "Finanza e diritti : il referendum di Bologna per la scuola pubblica"
Conduce Vittorio Lovera

DOMENICA 26 MAGGIO
ore 9.30 - 12.30
"Attac oggi e domani : progetti, comunicazione, comitati territoriali" - Plenaria di discussione associativa

Ore 12.30 -13.30
Adempimenti statutari
(approvazione bilancio e integrazione membri del Cn)

Tutte le informazioni per raggiungere il posto :
www.dlfbo.it/associazione/dove.htm

il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

Alternativa, Attac Italia e Rivolta il Debito presentano il corso gratuito:

o La Borsa o La Vita! Percorsi per una nuova finanza pubblica e sociale

[scuola di formazione popolare]

Presso Associazione Culturale Edizioni Empiria, via Baccina 79 (Metro B Cavour), Roma

Primo Incontro: venerdì 10 Maggio 2013 ore 17,30:
Vittorio Lovera:
"Dalla Tobin Tax alla FTT: il controllo dei capitali finanziari"

Secondo Incontro: venerdì 17 Maggio 2013 ore 17,30:
Danilo Corradi:
"Uscire dalla trappola del debito: l'audit popolare"

Terzo Incontro: venerdì 24 Maggio 2013 ore 17,30:
Marco Bersani:
"Risocializzare il credito: dalla Cassa Depositi e Prestiti al finanziamento degli enti locali"

Quarto Incontro: venerdì 31 Maggio 2013 ore 17,30:
Alessandra Filabozzi e Daniela Amato (Centro Donna L.i.s.a.):
"Di che genere è la crisi?"

Per informazioni e prenotazione posti: marco.iacomelli@gmail.com
Alla fine del corso verrà rilasciato un attestato ai partecipanti

numero 4 | maggio 2013

ilgranellodisabbia
il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

graphic project | doyou.it

indice

questo numero è stato realizzato da
Marco Bersani
Vittorio Lovera
Fiorenza Bettini
Fiorella Bomè
Fabio Ruggiero
Pino Cosentino
Raphael Pepe
Elvira Corona
Tiziano Marchetti